

in questo NUMERO



Direttore responsabile: Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:

Istituto Sorelle della Misericordia

Via Valverde, 24 - Verona Tel. 045 594322 www.istsorellemisericordia.it Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione Tribunale di Verona N. 271 in data 7.6.1972

in data 7.6.1972 Gruppo di redazione:

Sr. Cesarina Frizzarin

Sr. Giannachiara Loro Sr. Ketti Bruseghin

Sr. Teresa Vascon

Sr. Valentina Collu

Responsabile:

Sr. lole Griggio

Progetto grafico: Gattomatto Via delle Nazioni, 7 37012 Bussolengo (Verona)

Tel. 045 585784

Stampa: Gruppo SiZ - Verona Viale Archimede, 12/14 37059 Campagnola di Zevio (Verona)

Tel. 045 8730411



O1 Dentro le differenze

02 I santi: gli imitatori di Cristo

04 Il nuovo paradigma dell'ecologia integrale

O6 Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo

08 Un albero per don Carlo Steeb

O9 In preghiera per le vocazioni -Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio



10 L'interculturalità: un impegno, una ricchezza

12 Discorso alla città

14 "Parole e foglie" - Giovani e poesia

16 Passeggiata letteraria tra gli alberi

Celebração eucarística com rito de primeira profissão religiosa

Lungo il filo rosso della misericordia: sr. Pasqua rimase per amore



Rinascere dall'acqua

25 Abbi cura di lui

28 Notizie flash

• Quanta nostalgia nel salutarti Scuola S. Chiara

• Riconoscimento condiviso

• Alla caccia del tesoro racchiuso nella vita dei Santi

• Da sessant'anni cresciamo insieme

30 Sorelle e parenti defunti

31 L'angolo dei lettori

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.

La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.

Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti

terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.

Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.

Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

DENTRO LE DIFFERENZE

... orientati dalla conversione del cuore.

Il nostro vivere si sta snodando in un contesto sociale progressivamente sempre più articolato e complesso, pluralista, multietnico e sempre più diversificato al suo interno; inevitabile, diventa la necessità dell'at-. tenzione alle differenze e il pensare ai valori della convivenza, in una dimensione molto più vasta rispetto al passato, in una visione di impegno concreto contro ogni discriminazione e prevaricazione. Siamo dentro un cambiamento che riguarda tutti i livelli della vita umana: il rapporto di coppia, quello tra padri e figli, quello tra insegnanti e alunni, tra dipendenti e datori di lavoro, tra gli stessi amici, tra istituzioni civili e religiose, tra nazione e nazione. Dentro questo vivere in cui siamo chiamati a stare, è necessario riconoscere la pluralità delle presenze con cui veniamo a contatto, leggendo e interpretando possibilità di ricchezze umane che ci vengono donate, senza lasciarci generare da sospetti e fatiche. Non è solo storia di oggi.

In un sabato qualunque, Gesù ritorna a Nazaret, nella sua patria, riprendendo incontri, rivisitando ricordi, ritrovando amici... Entra nella sinago-

ga di quella cittadina e comincia ad insegnare lasciando stupiti gli ascoltatori che si interrogano con una domanda che ne comprende mille altre: "Da dove gli vengono tutte queste cose?". Scoprono che Gesù è "altro" da come lo avevano lasciato, si mostra con un'immagine diversa a cui erano abituati e affezionati. Come sempre, chi è partito, non è mai identico quando ritorna. Da quando Gesù ha lasciato Nazaret, tante cose sono avvenute in Lui e dentro di Lui. La gente fa fatica a correggere la propria visuale e fatica ad accoglierlo per quello che nel frattempo egli è diventato... a modo suo "ed era per loro motivo di scandalo" (Mc, 6,3).

A volte dà fastidio anche a noi riconoscere l'umanità in crescita di chi ci sta accanto. Vorremmo tutto omologato alla nostra visione, sotto il nostro controllo per non dover fare i conti con un altro modo di vivere e di pensare che ci interpella e che forse ci può cambiare. Ci sfugge la saggezza con cui Martin Buber si esprime a questo riguardo: "Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo. Perché, in verità, che questo non accada, è ciò che ritarda la venuta del Messia".

In questo cammino, ci viene domandato di orientare il nostro sguardo verso il mistero trinitario, verso quella unità che ci permette di integrare e accogliere le differenze senza trasformarle in fonte di conflitti e di contrapposizioni che nascono da un eccesso di attenzione verso se stessi, da una ego referenzialità che diventa idolo, da personalismi che schiavizzano e mortificano la vita sul nascere.

È necessario lasciarci convertire dalle differenze che sembrano scardinare i nostri piani operativi. Spesso le differenze che cogliamo sembrano intralci, invece possono rivelarsi come finestre con le quali Dio apre a noi possibilità inattese, come forme di saggezza che ci chiedono quella docilità del cuore che orienta alla stessa visione che Dio ha della

Nelle forme variegate di umanità con cui ci è dato condividere questo squarcio di storia così nuovo e ricco, al di là di ogni apparenza, possiamo fare nostre alcune modalità relazionali che diventano strada sicura su cui muovere i

nostri passi. Potremmo pensare alla comunità cristiana di Efeso visitata da San Paolo che pur scoppiando in lacrime per il dolore della separazione, non trattiene l'apostolo, ma lo accompagna fino alla nave; con questo gesto, si mette a fianco del suo pellegrinaggio di testimone del Vangelo. Potremmo guardare a Gesù che nell'ultima sua ora ha il pensiero di custodire i suoi, questi uomini così diversi, così instabili, ma altrettanto amati nel nome del Padre Suo. Non trattenere, accompagnare, custodire: tre verbi carichi di vita, che possono regalare brividi di stupore per quel volto che sta davanti ai nostri occhi, che possono testimoniare la bellezza di Dio colta in chi stiamo guardando, che in una realtà a volte carica di fatica, aprono alla meraviglia che è la via più efficace per apprezzare ogni differenza.

Suor Teresa Vascon





IL CRISTIANO CHIAMATO ALLA SANTITÀ

Leggendo la vita dei Santi ci si rende conto di quanto varie siano le forme in cui essi hanno espresso la loro santità. Ognuno ha cercato di vivere il Vangelo in modo eroico valorizzando le risorse e le intuizioni personali nelle varie situazioni in cui si è trovato a vivere. Unica, però, è la radice da cui si è sviluppata ogni forma di santità: l'imitazione esemplare di Cristo.





Il Vangelo proclama beati, cioè santi, coloro che non si lasciano abbagliare dalle offerte lusinghiere del mondo, ma sapientemente vedono nelle beatitudini il punto sicuro di riferimento, impegnati a progettare in Cristo e nella sua prospettiva tutta la loro vita.

Le stesse beatitudini, prima di essere una proposta articolata di scelte, sono un affresco che ripropone la vita di Gesù come Lui l'ha affrontata. Gesù diventa così l'uomo delle beatitudini, il povero in spirito, l'afflitto consolato, il mite, l'affamato e l'assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace, il perseguitato per la giustizia. Ogni beatitudine che il Papa riprende e commenta nell'Esortazione "Gaudete et exsultate" esprime un tratto della vita santa di Gesù. Il cristiano, chiamato alla santità, fissa gli occhi sul Maestro, su ciascuna delle sue azioni, per riprodurre sentimenti ed opere. Vengono presi in considerazione via via i vari aspetti. Si considera così la vita nascosta di Gesù, la sua esperienza comunitaria, l'attenzione costantemente rivolta agli umili, la povertà e l'impegno a donare tutto se stesso

per amore. Tuttavia non si può guardare a Gesù come semplice modello da osservare, perché Lui è il vivente, il Signore del tempo e della storia che realizza il suo piano di salvezza in quanti, con umiltà si aprono a Lui.

LA SANTITÀ, EVENTO ECCLESIALE

La santità non è fattore individualistico. L'imitazione di Cristo si realizza in una comunità di fratelli e di sorelle che è la Chiesa. A questo proposito il Concilio Vaticano II afferma: "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza legame fra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità". Si potrebbe affermare che la santità è sinfonica in quanto la grazia di Dio suscita doni e carismi favorendo la nascita di differenti e complementari ministeri che nella loro varietà costituiscono una provvidenziale ricchezza.

Il credente, parte viva della Chiesa, sa apprezzarne gli immensi e incalcolabili doni di grazia, pur ammettendone anche



i limiti. Conoscendo la storia della Chiesa, il fedele sa coniugare le luci e le ombre del passato, confrontandole con la realtà variegata e multiforme del presente; sa guardare con speranza, fiducia e sano ottimismo al futuro. Santità e debolezze umane, virtù e difetti, incoraggiamenti ed incomprensioni s'intrecciano nello scorrere del tempo anche in persone di Chiesa che magari hanno ricoperto nel passato o ricoprono nel presente ruoli significativi, esprimendo talvolta sospetti o cattiverie che i Santi hanno dovuto sopportare. Tante volte persone, di cui poi è stata riconosciuta la santità, hanno trovato nei superiori e in chi stava loro accanto, più un muro che un aiuto salutare e incoraggiante. Tutto questo anziché bloccare i Santi ha dato loro la possibilità di immedesimarsi ancor più nella passione del Signore Gesù, trovando nella sua croce il fondamento del loro coraggio e la soluzione dei loro problemi.



LA SANTITÀ DEI NOSTRI GIORNI

Al capitolo IV dell'Esortazione Apostolica Gaudete et exsultate il Santo Padre prende in esame alcune caratteristiche della santità come si può realizzare nella storia dell'oggi. Il Papa non si limita a presentare i mezzi di santificazione, peraltro a tutti noti, come la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, l'offerta di sacrifici, le varie devozioni, la direzione spirituale. Il documento, invece, privilegia presentare le grandi manifestazioni dell'amore di Dio e del prossimo, come veri antidoti alle tendenze purtroppo ricorrenti come l'ansietà nervosa e violenta, la negatività e la tristezza, il disimpegno consumista e idealista, l'individualismo e la temerarietà di impostare una spiritualità totalmente personale, sganciandola dal disegno d'amore del Signore.

Innanzitutto il Papa invita a vivere la sopportazione, la pazienza e la mitezza. I Santi, sorretti dalla grazia del Signore hanno saputo affrontare durissime prove, trovando una risposta nel completo abbandono nelle mani di Dio. Hanno superato la tentazione di rispondere male per male con l'impegno a vincere il male con il bene, non per debolezza ma per un desiderio vero e profondo di imitare in ogni circostanza la bontà e la misericordia. Come i santi di un tempo, anche oggi siamo chiamati a bandire ogni forma di violenza fisica o verbale e a privilegiare la strada dell'umiltà e della benevolenza anche se ciò può non essere compreso e diventare oggetto di disprezzo e di ulteriore umiliazione accettata in conformità alla sofferenza di Gesù.



Santa Gianna Beretta Molla, sposa e madre esemplare che donò la sua vita per far nascere la sua creatura.





San Francesco d'Assisi autentico innamorato del Crocifisso.

Scelte così coraggiose potrebbero far pensare che un santo sia inevitabilmente una persona inibita triste, acida, malinconica, rinunciataria; in realtà il santo è capace di affrontare ogni difficoltà con gioia, mostrando anche un sano e coinvolgente umorismo. Anche nei momenti duri e bui della vita rimane la certezza di essere sempre e comunque amati dal Signore.

La santità è anche audacia, cioè richiede coraggio nell'affrontare le cose, nella certezza che non si è mai soli, perché il Signore è sempre con noi. Tutto questo procura entusiasmo, libertà nel parlare, fervore apostolico, desiderio di non rimanere al sicuro sulla riva a guardare e ad aspettare, ma di **navigare al largo gettando le reti in acque profonde.** Santità è mettere al bando l'individualismo, lo spiritualismo, la chiusura in piccoli mondi, la sistemazione stagnante, la ripetizione di schemi prefissati, la nostalgia, il pessimismo, il rifugio nelle norme e nelle tradizioni.

È veramente bello il capitolo IV del documento *Gaudete et exsultate* da cui sono stati estrapolati questi spunti che ci sollecitano a camminare sulla via della santità, accessibile a tutti e fonte di gioia profonda.

IL NUOVO PARADIGMA DELL'ECOLOGIA INTEGRALE

Alberto Margoni

LA CUSTODIA DEL CREATO

Durante le vacanze estive, quando i ritmi della vita quotidiana rallentano e si ha la possibilità di trascorrere qualche tempo tra le bellezze della natura, è facile lasciarsi attrarre da un bel tramonto sul mare, dai fiori dagli splendidi colori in montagna, dal cinguettio degli uccelli impossibile da apprezzare tra i rumori cittadini. Diveniamo così capaci di **uno sguardo contemplativo su una ricchezza donataci da Dio** che caratterizza in mille forme diverse tutto il pianeta. È quella biodiversità oggi minacciata

da tante cattive prassi che, in nome del predominante paradigma tecnocratico e dell'interesse economico speculativo, non si limitano a degradare il creato, l'ambiente in cui viviamo, ma mettono in pericolo la stessa famiglia umana, in particolare i più poveri. Pensiamo a quanti abitano in regioni dove vengono attuati il *land grabbing* (accaparramento di vasti terreni agricoli da parte di soggetti privati, multinazionali o Stati per produrre alimenti destinati all'esportazione), la deforestazione, le monocolture... tutte pratiche che impoveriscono il suolo e spesso costringono le popolazioni ad emigrare. Ma basta osservare anche nei nostri paesi quanto terreno si continua a consumare per edificare, nonostante il proliferare di case sfitte e capannoni abbandonati o non completati.

LA CURA PER LA CASA COMUNE

Il tema della salvaguardia del creato, inteso come cura della nostra casa comune, è da tempo al centro non solo dell'interesse e dell'azione pastorale della Chiesa ma anche del magistero ordinario di papa Francesco e dei vescovi. Tanto più da quando, quattro anni fa, è stata pubblicata l'enciclica *Laudato si'* che «non è un'enciclica "verde": è un'enciclica sociale» (Papa Francesco, *Udienza alla Fondazione "Centesimus Annus - Pro Pontifice*, 8 giugno 2019). Dal 6 al 27 ottobre prossimi si terrà in Vaticano l'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica sul tema: "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale". La regione amazzonica si estende in nove diversi Paesi dell'America Latina (Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese) ed è la fonte primaria di ossigeno per il pianeta, in quanto vi si trova oltre un terzo di tutte le riserve forestali del mondo, ed è una delle principali aree di biodiversità. Da troppo tempo quella regione è soggetta a sfruttamento e disboscamento, attività che arricchiscono pochi e depredano le popolazioni indigene che si ritrovano impoverite e con un territorio devastato, talora divenuto improduttivo se non addiritura contaminato. Queste attività rispondono a ingenti interessi economici e all'imporsi del dominio tecnocratico che viola i diritti delle popolazioni e i principi che sono in grado di garantire la sostenibilità ambientale, ovvero la

possibilità per il terreno di rigenerarsi e di rimanere fertile e salubre. Per questo la Chiesa è chiamata ad un'azione profetica.

Il Papa sin dalla *Laudato si'* sottolinea continuamente la necessità di un'ecologia integrale, per realizzare la quale è doveroso prendersi cura della salvaguardia del pianeta nel quale nasciamo, viviamo, operiamo e dal quale traiamo quanto ci è necessario per vivere. Infatti danneggiare l'ambiente significa in fondo recare danno a noi stessi, poiché tutto è in relazione, collegato e connesso. Si comprende quindi come la questione non sia solo ambientale, ma *in primis* sociale.





CHIAMATI AD AMARE E CUSTODIRE IL CREATO

Certamente il progresso tecnologico e scientifico mette in mano all'uomo uno straordinario potere, con il rischio tutt'altro che recondito che qualcuno possa servirsene senza remore per sfruttare il pianeta, depredandolo delle sue ricchezze per produrre il più possibile, sebbene questo vada a detrimento della natura stessa e delle popolazioni che vivono in un determinato territorio. "Un vero approccio ecologico diventa **sempre un approccio sociale,** che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (Laudato si' n. 49). Non si tratta quindi soltanto di dare risposte settoriali e parziali alle singole e differenziate questioni ambientali, ma di assumere una vision, uno squardo complessivo e globale, perciò integrale, confacente alla logica dell'ecosistema, tale da diventare pensiero, creare cultura, educazione, per poi declinarsi in un nuovo modello di sviluppo sostenibile, in una progettualità politica improntata al bene comune, fino a divenire stile di vita nelle singole scelte quotidiane che ciascuno è chiamato a compiere: dall'evitare gli sprechi, all'utilizzare il trasporto pubblico; dal differenziare i rifiuti, allo spegnere le luci quando non servono (cfr. Ls n. 211). Per guesto - ha richiamato il Papa durante l'udienza alla Fondazione Centesimus

Annus - Pro Pontifice - lo sviluppo di un'ecologia integrale «è sia una chiamata sia un dovere». Ma l'ecologia integrale non comprende solo la dimensione orizzontale, sociale, ma anche quella verticale, teologica e spirituale, nello stile di Francesco d'Assisi, aprendo ad uno sguardo contemplativo che porta a cogliere come il mondo è "qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode" (Ls n. 12). La consapevolezza del dono ricevuto, della casa comune che siamo chiamati a custodire e a sviluppare in modo che tutti vi possano abitare e ne possano fruire senza che qualcuno resti indietro, porta ad elevare il pensiero riconoscente e grato a Dio creatore.

Il tema della salvaguardia del creato assume inoltre una connotazione ecumenica sul piano della riflessione e della collaborazione. Papa Francesco incontrando a fine giugno la delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli in occasione della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, ha ricordato che l'impegno del patriarca Bartolomeo in questo campo è stato per lui fonte di ispirazione. E ha aggiunto che dinanzi all'attuale crisi ecologica, la promozione della cura della casa comune per i credenti «non è solo un'urgenza non più rimandabile, come per tutti, ma un modo concreto di servire il prossimo, nello spirito del Vangelo».

La voce del Papa costituisce sicuramente un traino e uno stimolo anche per molti episcopati. Alla Giornata

per la custodia del creato che si celebra il 1° settembre e quest'anno invita a "coltivare la biodiversità", si aggiungono numerose altre iniziative di formazione e di sensibilizzazione, a livello nazionale e locale, che riscuotono notevole interesse soprattutto tra i giovani, particolarmente sensibili a queste tematiche. Ed è proprio su di essi che occorre investire, senza dimenticare peraltro che proprio loro "esigono da noi un cambiamento" (Ls n. 13).





L'ARDORE DELLA FEDE È il titolo del messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019 ed è pure il tema per l'ottobre missionario che Papa Francesco desidera sia vissuto da tutta la Chiesa come un tempo straordinario di missionarietà commemorando il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919).

LA CHIESA È IN MISSIONE NEL MONDO

Come cento anni fa ebbe a dire Benedetto XV ancora oggi è importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto. Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo.

La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle, vita che è una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione.

LA FEDE in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio;

LA SPERANZA ci apre agli orizzonti eterni della vita divina;

LA CARITÀ ci spinge sino ai confini della terra.

OGNI BATTEZZATO È UNA MISSIONE

Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fede in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa, per cui, come dice San Cipriano, non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre. Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo. Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e il rispetto profondo del valore di ogni vita umana. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondano generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti ad annunciare la Parola di Dio, nel rispetto





della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati.

Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità.

FINO AGLI ESTREMI CONFINI DELLA TERRA

Davvero profetica l'azione pastorale di Benedetto XV che in forza dell'universale destinazione della salvezza affermò l'esigenza imprescindibile del superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, e di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari.

Il dilagante secolarismo dei nostri giorni, che rifiuta la paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. **Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.**

Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

In occasione dell'imminente Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia, papa Francesco sottolinea come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. E a tale proposito avverte la pregnanza di quanto espresso da Papa Benedetto XVI all'inizio dell'incontro dei Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, «l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina

e dei Caraibi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro



culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio, facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura. L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato». A Maria che fin dall'Incarnazione si è messa in movimento, lasciandosi totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, il papa affida la missione della Chiesa chiamata a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio.

A SERVIZIO DELLA MISSIONE

Al termine del suo messaggio papa Francesco sottolinea il valore delle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella Maximum illud come strumento missionario. Le POM esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la preghiera, anima della missione, e la carità dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'evangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontifica Unione Missionaria). Rinnova il suo appoggio a tali Opere e augura che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa Papa Francesco invia di cuore la sua benedizione.



DEDICA AD UN PERSONAGGIO BENEMERITO

con il marito e la Dirigente

È quello che gli è stato titolato con una targa il 7 giugno 2019, nel parco della Scuola Agli Angeli - Verona. L'ha desiderato fermamente la signora Stella Bianchi Tomelleri. Animata dalla convinzione profonda che "il male fa tanto scalpore, bisogna mettere in evidenza il bene", non si lascia sfuggire occasione per far conoscere situazioni, circostanze, persone che in qualche modo possano contribuire al suo intento.

Il 25 aprile dello scorso anno ha avuto l'opportunità di partecipare agli eventi programmati dalla Scuola agli Angeli quando, nel meraviglioso parco del complesso, sono stati titolati alcuni alberi a personaggi benemeriti per aver contribuito al bene dell'umanità sotto il punto di vista scientifico, storico, sociale...

Dopo aver partecipato con interesse all'iniziativa, la signora Stella si è rivolta con fiducia alla Dirigente del grande plesso scolastico, per far presente un personaggio che a suo avviso meritava un riconoscimento nel "parco dei valori" perché si è dedicato all'educazione e proprio all'interno di detta Scuola come insegnante di lingua tedesca. Si tratta del beato Carlo Steeb che la signora Stella ha avuto modo di conoscere sia attraverso i testi che ne illustrano lo spirito e le attività, sia per la conoscenza diretta di parecchie Sorelle della Misericordia, figlie spirituali del beato. Sicuramente c'era e c'è sintonia fra i sentimenti e i desideri della signora Stella con le iniziative promosse dalla Dirigente della Scuola agli Angeli, la dottoressa Rosa Anna Tirante, colei che si è prodigata perché l'ampio spazio verde del complesso fosse definito "parco

dei valori".

dottoressa Rosa Anna Tirante. Il 7 giugno, si è svolta la semplice ma sentita manifestazione voluta dalla stessa Dirigente che, prossima al pensionamento, ha voluto portare a termine quanto era stato programmato. Suggestivo il momento in cui la preside invita sr. Rosetta Guzzonato come rappresentante dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia ad affiggere la targa al tronco della sophora, la pianta più antica del parco. Gli alunni della seconda classe di indirizzo musicale della secondaria di 1º grado della Scuola Agli Angeli, in maniera splendida si sono esibiti declamando spunti biografici relativi al beato Carlo. Nelle voci sicure e delicate dei giovani esperti cantori è vibrata la misericordia del Signore nel primo brano da loro eseguito, e nel secondo, invece, la fiducia e il desiderio di incontrarlo. A partecipare all'evento con evidente commozione c'era un bel gruppetto di Sorelle della Misericordia che la Dirigente con squisita gentilezza aveva provveduto ad invitare, insieme pure ad una classe del Liceo Linguistico dell'Ist. L. Mondin. Nella stessa occasione è stata dedicata una targa pure allo scrittore e docente agli Angeli il veronese Vittorio Betelloni. La cerimonia, nell'ultimo giorno di scuola, ha voluto essere un saluto, un riconoscimento ed un auspicio







Nei giorni 7, 8, 9 Maggio 2019 le sorelle e le novizie delle comunità di formazione di Dodoma si sono divise nei vari gruppi per incontrare gli studenti nelle varie scuole superiori della città. Hanno avuto così la possibilità di incontrare circa 600 ragazzi che con interesse hanno partecipato attivamente all'iniziativa anche con varie domande.

DA DODOMA IN PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Tarehe 7-8-9/Mei 2019 jumuiya ya malezi (wanovisi na masista) wamejigawa katika makundi il kukutana na vijana wa shule mbalimbali za jiji la Dodoma. Wamekutana na vijana kwa takribani 600, Imekuwa ya kuvutia sana kuwasikiliza vijana walioko kwenye malezi pamoja na masista vijana wakiongelea juu ya wito. Vijana wamekuwa makini na wamevutiwa. Yalifuata maswali mengi.

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

La giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che quest'anno si è celebrata il 12 maggio, ha avuto come tema "il coraggio di rischiare per la promessa di Dio".

Le alunne della scuola superiore "Huruma" con le sorelle della comunità della casa regionale, le novizie, le aspiranti e i laici della misericordia hanno gremito l'ampio cortile della casa di formazione, tutti convenuti per tempo, alcuni anche con molto anticipo, desiderosi di poter partecipare all'incontro. Una preghiera intensa e toccante, preparata dalle sorelle della comunità della Casa regionale, ha coinvolto le circa 500 persone convenute. Tutti in silenzio hanno ascoltato la Parola di Dio e la riflessione a cui nessun giovane può rimanere indifferente, chiamato ad interrogarsi sul proprio futuro nella ricerca di scoprire la volontà di Dio. Sr. Luigina Dal Ben - Italiana e sr. Jesumira Chiunj - Tanzaniana hanno comunicato la loro esperienza: un invito a tutti a non aver paura di rispondere alla chiamata del Signore. Lui che chiama non ci lascia soli nei momenti di fatica. **Dire di "Sì" alla sua chiamata riempie il cuore con la sua gioia che non passa.**

Con una scenetta le aspiranti hanno rappresentato la forza della chiamata di Dio che supera ogni altra voce. Un piccolo rinfresco ha concluso l'appuntamento, come condivisione della gioia dell'incontro.

SIKU YA SALA KIULIMWENGU KWA AJILI YA KUOMBEA MIITO

Siku ya adhimisho la sala kiulimwengu kwa ajili ya kuombea miito ambayo mwaka huu mada yake ni "ujasiri hata kwa hatari kwa ajili ya ahadi ya Mungu" ni siku nzuri ya Mei 12/2019 yenye jua na mawingu kidogo. Ilionekana kama ingenyesha lakini kama kawaida ya mji wa Dodoma mara chache kuna mvua mwezi wa tano. Uwanja uliopo nyumba ya malezi (noviziati) umejaa wanafunzi wa sekondari ya Hurima, masista wa jumuiya ya nyumba kuu ya kanda, wanovizi, aspiranti na walei wa Misericordia.

Wote wamekusanyika na wengine walifika hata saa moja kabla tayari kwa kuanza sala saa 10.30.

Sala ilikuwa ya pekee na yenye kugusa ambayo iliandaliwa na masista wa jumuiya ya nyumba kanda.

Wote katika ukimya wanasikiliza Neno la Mungu na tafakari inayomgusa kila kijana aliyehudhuria ajiulize kuhusu wito wake akitafuta kugundua mapenzi ya Mungu.

Baada ya sala unafuata ushuhuda kutoka kwa sr. Luigina Dal Ben kutoka Italia na sr. Jesumira Madeha kutoka Mtanzania. Ushuhuda ambao unaalika wote kutokuwa na hofu ya kujibu wito wa Bwana. Yeye anatupenda na hatatuacha peke yetu wakati wa ugumu. Kusema Ndiyo kwa wito wake hujaza mioyo yetu na furaha yake isiyopita.

Kisha kilifuata kiigizo kutoka kwa Aspiranti kuhusu jinsi mwito wa Bwana una nguvu ya juu kuliko sauti nyingine. Lui dà la forza di lasciare tutto. Siku inafungwa kwa kiburudisho kidogo saa 12 jioni na wote wanarudi nyumbani kwa furaha.





MIGLIORARE INSIEME L'interculturalità presenta un volto sempre nuovo nel mondo attuale soprattutto per i frequenti cambiamenti sociali dovuti agli eventi migratori che comportano la convivenza di persone dagli usi e costumi diversi.

Rispetto al passato, oggigiorno sono molto più numerose le persone di diverse nazionalità che si trovano a convivere in una stessa nazione. Così non è infrequente che africani, europei e asiatici si trovino a vivere e a lavorare fianco a fianco.

Tuttavia questo vivere insieme non è una cosa facile perché le diversità di costumi, usi e culture possono causare conflitti. Per questo motivo l'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG), considerando importante l'interculturalità (per la presenza nei singoli Istituti di sorelle provenienti da paesi diversi) hanno programmato su questo tema un corso di due settimane che si è svolto dal 21 gennaio al 1° febbraio 2019, in Italia, precisamente a Roma. Hanno partecipato circa 180 suore provenienti da tutti i continenti: il 23% dall'Africa, il 23% dall'Asia, il 21% dall'Europa, il 20% dall'America Latina, il 10% dal Nord America, il 3% dall'Oceania. Ogni Istituto religioso ha potuto inviare quattro suore, diverse per nazionalità e ruoli. Il corso, presentato in Inglese, Spagnolo, Francese e Italiano ha dato la possibilità di seguire le relazioni nell'idioma più conosciuto. Gli 11 relatori, che l'interculturalità l'hanno vissuta e la sperimentano nella vita di ogni giorno, sono per lo più membri di Istituti che vivono e operano nel mondo in vari paesi. Ricchissime le loro esperienze in proposito. Ci hanno sollecitato a **considerare le differenze culturali non come un problema ma come una grande ricchezza.** Una ricchezza da accogliere, da valorizzare.

Per accogliere e valorizzare il diverso è necessario un profondo cambiamento, il distacco dal proprio modo di pensare e di agire. Papa Francesco dice che è una **cosa buona imparare a togliersi i sandali davanti alla terra santa dell'altro** (EG n.169). È un cammino lungo che prende il suo vero significato nell'incarnazione di Cristo. Nel suo abbassarsi e assumere la natura umana il Signore Gesù realizza l'incontro con il popolo di ogni nazione, colore, tribù e cultura.

Vivere con persone di usi e cultura diversa richiede uno sforzo particolare, premessa indispensabile per giungere a conoscerci, accoglierci, creare la comunione, l'elemento qualificante la vita cristiana in genere e quella consacrata in particolare. Si potrebbe pensare che l'uniformità favorisca l'interculturalità, ma non è togliendo le differenze che si arriva alla comu-

nione. È necessario invece un serio impegno per scoprire e far crescere il positivo presente nel diverso, la ricchezza di ogni cultura e in un clima di dialogo e ascolto reciproco affrontare le carenze di ciascuna cultura per poter migliorare insieme. Ciò, del resto, è necessario anche nei rapporti fra persone di uno stesso paese, perché ogni persona ha qualcosa che la caratterizza di diverso dalle altre per l'origine familiare, per le condizioni legate all'età, alla salute. Giovani e anziani, sani e malati, ciascuna persona ha e conserva la propria dignità in qualsiasi fase della vita e la sua presenza in comunità è importante e merita pieno rispetto.

Questo cammino è favorito dalla fede che dona luce nel riconoscere nell'altro un riflesso di Dio, apre all'accettazione e all'accoglienza dell'altro nell'integrità del suo essere, del suo pensare e del suo agire e del suo modo di credere ed esprimere la sua fede.

Molto significativa la celebrazione Eucaristica alla fine del corso. La liturgia, animata da modalità tipiche delle diverse culture, è divenuta una comunione "interculturale" a lode e gloria di Dio e un fervente rendimento di grazie alla sua paternità che genera figli, diversi nelle ricchezze, al contempo unici e uniti nell'abbraccio del suo amore.



Le quattro Sorelle della Misericordia che hanno partecipato al corso provenienti da 4 paesi: Italia, Angola Argentina e Tanzania.



Tamaduni mbalimbali ni mada ambayo inaendelea kupata sura mpya hasa ka-

tika ulimwengu wa sasa wenye mabadiliko mengi kijamii. Mojawapo ya mabadiliko hayo ni ile namna mpya ya watu wenye tamaduni tofauti kuishi pamoja wakishirikiana katika mambo mbalimbali.

Tufauti na karne zilizopita, nyakati zetu hizi utakuta katika taifa moja kuna mchanganyiko mkubwa sana wa watu. Leo mwafrika, mwamerka, watu wa bara la ulaya, Asia na wengineo huishi pamoja wakifanya kazi pamoja.

Lakini kuishi huku pamoja siyo jambo rahisi kwani yaweza hata kutokea migongano mbalimbali hasa ile ihusuyo mila, desturi na tamaduni Swala nzima la kuishi katika tamaduni mbalimbali bado ni changamoto inayohitaji kuendelea kupatiwa ufumbuzi. Kwa sababu hiyo Umoja wa Wamama Wakuu wa mashirika ya kitawa ngazi ya kimataifa (UISG) kwa kuipa kipaumbele mada hii ya pekee ya tamaduni mbalimbali (interculturalita') waliamua kuitisha semina ya wiki mbili iliyoanza tarehe 21/1/2019 hadi 1/2/2019 huko Roma Italia, ambapo ilihudhuriwa na masista kwa takribani 180 kutoka katika mabara yote. Bara la Afrika waliohudhuria ni asilimia 23, Asia 23%, Ulaya 21%, Amerika ya Kusini 20%, Amerika ya Kaskazini 10% na bara la Pasifiki asilimia 3%. Kila shirika lilituma wawakilishi wanne. Semina hii ilitolewa kwa Lugha nne: Kiingereza, Kispanishi, Kifaransa na Kiitaliano. Huu ulikuwa ni utajiri mkubwa na wa pekee kwani kila mmoja aliweza kufuata semina kwa lugha mojawapo ya hizo nne na ambayo aliifahamu vizuri. Walikuwepo wakufunzi wapatao 11 waliotoka katika nchi mbalimbali na tamaduni mbalimbali. Walikuwa wenye uwezo mkubwa na mang'amuzi mengi sana kuhusu swala nzima la kuishi katika tamaduni nyingi. Wengi wao wanatoka katika mashirika ambayo wanachama wake wanaishi katika mchanganyiko mkubwa sana wa tamaduni. Na wameenea kwa takribani nchi hamsini ulimwenguni. Hivi waliweza kushirikisha mengi kuhusu mada hiyo. Waliwaasa wanasemina kutochukulia utofauti kiutamaduni kama tatizo bali kama utajiri. Ni vema kutambua kuwa fikra, na mitazamo yetu inatofautiana kadiri ya mila, desturi na utamaduni wa mahali tulikotoka. Hivyo kuishi katika tamaduni tofauti siyo jambo rahisi bali kunahitajika mageuzi ya ndani yaani kujivua hasa katika fikra na mitazamo yetu na kujifunza kufikiri kwa namna tofauti. Baba Mtakatifu Fransis anatuambia kuwa; ni muhimu kuvua viatu vyetu tunapoingia katika nchi takatifu ya mwingine. Hilo haliji kwa mara moja bali ni safari ndefu inayopata umaana wake katika umwilisho wa Kristo ambao ni kielelezo na mfano wa kukutana na kuishi na watu wa mila, desturi na tamaduni tofauti. Kujishusha kwake na kutwaa hali ya kiumbe kumemfanya akutane na watu wa kila taifa, rangi, kabila na tamaduni mbalimbali. Ndiyo maana kuishi katika tamaduni tofauti au mbalimbali kunahitaji jitihada pekee

ambayo itawezesha kufahamiana, kupokeana, kuunda umoja, na hivyo kushika vema ahadi iliyotolewa kwa Bwana ambayo ndiyo sababu pekee ya kuishi maisha ya kitawa katika umoja kwa pamoja. Aidha walikumbusha kuwa kusiwe na hali ya kutaka kufanya wote wawe sawa (uniform) na kujaribu kuondoa tofauti za tamaduni zilizopo kati yetu. Bali ni vema kujitahidi kuyakuza mema na utajiri uliopo katika kila utamaduni na kujaribu kuyatambua mapungufu na hivyo kuyafanyia kazi katika hali ya majadiliano na kusikilizana. Pia waliwaaalika wanasemina kujua kwamba katika kuishi kwenye tamaduni mbalimbali kila mmoja ni wa muhimu. Wazee, vijana na wagonjwa wote wana thamani katika maisha ya pamoja. Kwa hiyo ni vizuri kuheshimu hadhi ya kila mtu.

Kuishi katika tamaduni mbalimbali ni pia tendo la Imani kwani bila imani ni vigumu kuweza kumpokea mwingine mwenye utamaduni tofauti na kuikubali namna yake tofauti ya kuiishi imani.

Jambo hili lilijidhihirisha kwa namna ya pekee wakati wa kufunga semina ambapo liturjia ya misa takatifu ilihuishwa kulingana na tamaduni mbalimbali.

Ilipendeza sana kuona jinsi Mungu anavyoweza kusifiwa, kutukuzwa, kuabudiwa na kupewa shukrani kwa namna mbalimbali kadiri ya mazingira na utamaduni wa mahali.





UNA CULTURA CREATIVA CAPACE DI FUTURO È quello rivolto dal vescovo di Mantova, sua eccellenza mons. Marco Busca, nella festa del patrono sant'Anselmo, lo scorso 18 marzo.

Le Sorelle della Misericordia presenti a Mantova, coinvolte dalla parola del Pastore, convinte che il valore del messaggio travalica sicuramente i confini della diocesi di Mantova, con entusiasmo ci hanno fatto pervenire il testo che riporta: il discorso del Vescovo "UNA CULTURA CREATIVA CAPACE DI FUTURO".

COME UN ANEDDOTO

La storia, maestra di vita, può essere affascinante e incisiva soprattutto nella modalità del racconto. Per questo il vescovo Marco Busca presenta problematiche e prospettive di vita cittadina privilegiando la modalità narrativa.

Lo fa in modo originale riferendosi alla cronaca del viaggio che quattro giapponesi, giovanissimi e coraggiosi, fecero in Europa, sostando a Mantova dal 13 al 18 luglio 1585. Dal resoconto della loro esperienza, inviata alla Curia Romana, il vescovo prende spunto per alcune considerazioni sull'attualità della vita cittadina dei mantovani, con un messaggio che può valere per i cittadini di qualsiasi città.

Dal loro resoconto leggiamo. "Gli animi dei principi europei sono così elevati e generosi che **non sono le ricchezze** a **dominarli, ma sono loro che dominano le ricchezze**".

Dominare le ricchezze e non lasciarsi dominare da esse... espressione che suscita riflessioni, cambiamenti che potrebbero essere la soluzione di tanti problemi.

Ogni aspetto evidenziato dagli ambasciatori getta uno sprazzo di luce sul vivere civile che ha trovato nei Gonzaga splendido esempio. Il vescovo ne ricava spunti preziosi, atti a favorire rapporti interpersonali cortesi.

Più ragionevolezza e meno istintività, competenza, coerenza e compassione sono atteggiamenti di fondo indispensabili per un corretto vivere civile, educato al senso della legalità - sottolinea il vescovo - come pure vantaggioso può essere uno squardo positivo nei confronti della politica che non è tutta corrotta.

LE DIMENSIONI DELL'URBANITÀ

Il vescovo le presenta riferendosi ancora una volta al resoconto degli ambasciatori. Anzitutto **l'OSPITALITÀ** espressa da tante attenzioni di cui i visitatori si sono sentiti oggetto.

Dopo aver evidenziato l'accoglienza manifestata dai Gonzaga e da tutta la città nei loro confronti, i visitatori aggiungono "La sera fummo condotti al lago dallo stesso principe e lì, saliti sul suo battello fummo allietati da un calorosissimo applauso proveniente da altri sei navigli e dal diverso suono di strumenti musicali mentre godevamo la vista notturna della città. Il principe aveva infatti ordinato che a tutte le finestre, sulle mura attorno e su un ponte per il quale si entra in città fossero collocate lanterne e lampade e davvero era un piacere per gli occhi e per gli animi vedere la notte brillare come il giorno".

Questa ospitalità ci interpella soprattutto per quanto riguarda il fenomeno complesso dell'immigrazione. Non è scatenando contrapposizione tra italiani e stranieri la soluzione del problema - continua il Vescovo - quanto piuttosto è affrontando i disagi degli stranieri nel nostro paese che possono essere risolti problemi strutturali riguardanti pure gli italiani - come ebbe a dire il Cardinale Carlo Maria Martini.

La CONDIVISIONE è l'altro elemento sottolineato dagli ambasciatori, che ricolmati da ricchi regali restano ammirati dalla generosità davvero gratuita dei Gonzaga, generosità che mai avrebbero potuto ricambiare.

La condivisione dei beni materiali è importante anche in vista dei beni relazionali che crea - commenta il vescovo. Oggi il mercato, però, separa i beni dalla componente relazionale. A questo proposito mons. Busca porta un esem-



pio molto chiaro affermando: "Fino a tempi recenti, per poter usufruire di alcuni beni (arte, cultura, festa, musica, sport...) si doveva necessariamente stare insieme agli altri. Oggi posso ascoltare da solo musica con l'iPod... Posso correre da solo, sempre con l'iPod, incrociando nei parchi molti altri podisti solitari senza incontrare nessuno. Il rapporto "io-tu" è sostituito da "io merce" "tu merce".

L'ATTENZIONE ALL'AMBIENTE

La parola ancora agli ambasciatori: "Notammo la grande eleganza e genialità delle costruzioni... Osservammo la stessa amenità e magnificenza nelle campagne...".

Il vescovo Busca commenta: Questo racconto ci ricorda l'urgenza di sviluppare un'etica ambientale che passa attraverso un'alleanza tra la persona e la natura, alleanza oggi compromessa. Basta pensare all'inquinamento. Investire in spazi verdi, in fonti di energia rinnovabili, in stili di vita personali e comunitari più parsimoniosi, più lenti e sostenibili: ecco i cammini che richiedono un pensare globalmente e agire localmente.

L'ANIMA SPIRITUALE DENTRO LA CULTURA

Il racconto dei giorni mantovani dei giovani giapponesi, tanto lontani per provenienza e cultura, lascia stupiti perché emerge una sintonia molto profonda, un incontro di culture ben riuscito, sicuramente favorito dalla condivisione della stessa fede. I Gonzaga offrirono ai giapponesi che erano cristiani, un ristoro per l'anima con l'opportunità di partecipare sia alla celebrazione della Messa solenne, sia al battesimo di un uomo ricevuto dal principe come un figlio al quale fu unito anche il nome di Mancio, il nome di uno degli ambasciatori, quasi a siglare un patto di fraternità nello spirito. Insieme visitarono chiese, santuari, il convento e l'abbazia dando spazio alla contemplazione. Di riflesso allo stile contemplativo, il vescovo afferma che è urgente recuperare una sapienza del tempo, un nuovo modo di ritmare la vita per liberare l'uomo schiavizzato dal fluire frenetico del tempo. Prima che un discorso religioso confessionale, conclude il vescovo, trovare degli spazi contemplativi dentro la città è un'esigenza sociale.



SERVIRE UN FINE SOVRAINDIVIDUALE

È questo il principio vitale unificante che permette di vincere la frammentarietà in vista di una cultura organica in cui la cura, la disciplina, la competenza e la responsabilità caratterizzano ogni persona e, a maggior ragione, soprattutto coloro che sono chiamati ad un ruolo di autorità a vari livelli. Gli educatori nella scuola, la saggezza delle persone anziane in particolare dei nonni, il riferimento centrale della famiglia, l'apertura dei giovani al futuro, la sensibilità femminile sono fattori indispensabili per il "laboratorio di cultura urbana" in grado di aiutare oggi la città a rispondere alle sfide del nostro tempo.



IL PIACERE DELLA LETTURA Avvicinare gli studenti alla lettura e interpretazione del testo poetico è oggi una sfida educativa che ogni insegnante di letteratura deve affrontare lungo il proprio percorso didattico. Molti ragazzi mostrano una particolare riluttanza nei confronti della lettura in generale e l'analisi del testo poetico spesso appare loro come un inutile esercizio scolastico. La lettura e comprensione di una poesia, che richiede una dilatazione del tempo interiore e una capacità di introspezione quasi meditativa, risulta quindi di grande difficoltà per le nuove generazioni, abituate alla velocità e superficialità delle connessioni virtuali. Dalla presa di co-

scienza di questa distanza è nato il progetto volto alla realizzazione di uno spettacolo che avesse l'obiettivo di avvicinare gli studenti al piacere della lettura e alla comprensione di testi non in prosa. Per la selezione dei testi si è scelto di limitarsi alla sola letteratura italiana, collezionando i passi letterari su un unico tema di fondo; tra i tanti che la letteratura offre, si è scelto quello degli alberi. Tutti i testi raccolti presentano in modo più o meno diretto la descrizione di alcune specie di alberi; a volte le piante sono solamente citate, altre volte, nella loro ieratica presenza, evocano allegoricamente alcuni aspetti dell'animo umano oppure richiamano a una dimensione divina. I testi selezionati racchiudono un arco temporale che parte dal Trecento, con Folgòre da San Gimignano e Dante, fino agli anni novanta del Novecento, con Alda Merini. L'idea di creare uno spettacolo itinerante si inserisce nel più ampio desiderio di far vivere i testi al di fuori dei libri scolastici e di spingere i ragazzi a un contatto con la natura perché "l'esperienza della natura provoca felicità, sod-disfazione e salute" (Manfred Spitzer, Connessi e isolati, 2018).

Una volta selezionati i passi letterari era necessario trovare una location adatta alla loro "messa in scena". La scelta del luogo non è quindi stata casuale; il grande parco racchiuso all'interno di villa Roja, con i suoi antichi ulivi, lecci e magnolie si è dimostrato uno scenario perfetto per dar vita e respiro alle parole dei grandi autori della letteratura italiana. Inoltre la villa, oggi sede del **Centro servizi "Sacro Cuore"** in Mezzane di Sotto, di proprietà dall'Istituto Sorelle della Misericordia, è un luogo simbolicamente legato all'Istituto "Lavinia Mondin" gestito dalle sorelle del medesimo ordine.

OBIETTIVI DIDATTICI

Dal punto di vista didattico gli obiettivi che ci si è posti sono stati molteplici. In alcuni casi i testi proposti agli studenti appartenevano già al loro orizzonte conoscitivo; i passi tratti da Dante, Ariosto e Tasso erano già stati analizzati in classe nel corso dell'anno scolastico. Per alcuni studenti, invece, si è trattato di un incontro ex novo con gli autori del Novecento, una anticipazione del programma dell'ultimo anno di scuola. In entrambe i casi gli studenti sono stati guidati dalla docente alla lettura e alla comprensione del "sottotesto" affinché vi fosse prima di tutto una profonda consapevolezza del significato

poetico. Il rapporto diretto col testo e la possibilità di sviscerarlo grazie alla vicinanza della docente ha appassionato i ragazzi verso la sfida loro proposta di rendere vivo il testo e ha permesso di approfondire ulteriormente la conoscenza di autori ritenuti "difficili" per il loro linguaggio così distante dall'italiano corrente. Si è cercato di sviluppare nei ragazzi una sensibilità linguistica e acustica, lasciando comunque loro la libertà, ove permesso dall'autore, di evidenziare le parole e il ritmo secondo il loro gusto e sentimento.

OBIETTIVI EDUCATIVI

Per quanto riguarda l'aspetto educativo, l'idea di coinvolgere i ragazzi nell'organizzazione di uno spettacolo ha reso possibile una loro assunzione di responsabilità, alla quale molti di loro hanno







risposto con grande serietà e impegno. Tutti gli studenti sono stati coinvolti, a vario titolo, nell'organizzazione dell'evento e hanno capito che non vi sono ruoli inferiori ad altri, ma che di fronte alla realizzazione di un progetto la partecipazione di tutti è fondamentale. Questa consapevolezza ha permesso loro di sentirsi più uniti come gruppo classe e di instaurare un rapporto più maturo nei confronti della docente. Si è cercato di coinvolgere gli alunni in ogni aspetto dell'organizzazione, dalla creazione della locandina al supporto tecnico, come la gestione dei leggii che dovevano essere spostati durante lo spettacolo o la gestione del microfono. Due studentesse hanno svolto il compito di aiuto-registe, altri hanno accompagnato il pubblico indicando il percorso da seguire. Una studentessa ha presentato lo spettacolo fornendo alcuni cenni sulla storia della villa. Tre studenti (due di loro sono iscritte al Conservatorio di Verona) hanno potuto mostrare il loro talento musicale accompagnando lo spettacolo con le note dell'arpa e del flauto. Per alcuni studenti il confronto con il testo letterario è stato stimolo di ricerca introspettiva, che ha permesso di esplorare la loro interiorità, laddove si sono dovuti sforzare di trasmettere al pubblico emozioni, riflessioni, pensieri mai provati prima o distanti dalla propria esperienza personale: «la lettura è un rapporto con

noi stessi e non solo col libro, col nostro mondo interiore attraverso il mondo che il libro ci apre» (Italo Calvino).

CONCLUSIONI

Come dice Umberto Eco in *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, leggendo "si impara a dare senso all'immensità delle cose che sono accadute, che accadono e accadranno nel mondo reale". L'obiettivo, spero raggiunto, è stato quello di vivificare il rapporto col testo letterario e trasformare il momento della lettura in un incontro da vivere non più come "dovere" ma come "piacere", con la consapevolezza che leggere è sì un modo di conoscere il mondo, ma è anche un modo per conoscere meglio noi stessi.

La soddisfazione più grande è quella di aver visto i miei studenti impegnarsi, con un atteggiamento maturo, nel produrre un vero e proprio evento culturale multimediale dove le materie oggetto di studio (letteratura, storia dell'arte, musica..) si sono espresse rendendo concreto un pensiero che sottende il percorso di istruzione in Italia, l'interdisciplinarietà. La presa di coscienza che ogni evento rivolto al pubblico non è esibizione di sé, ma condivisione, ha permesso inoltre di riflettere con i ragazzi sul significato del donare agli altri, un insegnamento che trascende qualunque obiettivo scolastico.

Ringrazio in primis la Direttrice dell'Istituto "Sacro Cuore" suor Charitas, ma anche suor Alba e tutte le sorelle e gli operatori della casa per anziani per la generosa ospitalità che ci hanno riservato.

CENTRO SERVIZI SACRO CUORE

Fra lo spirito dei Signori Felice e Clotilde Schiavoni, fondatori dell'Ospizio (1931), e quello di Carlo Steeb e Madre Vincenza Poloni, fondatori dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia (1840), c'è grande affinità:

- il fine per cui fu fondato l'Ospizio, è la carità per i poveri infermi e i poveri vecchi inabili al lavoro,
- il fine dei Fondatori don Carlo Steeb e Madre Vincenza M. Poloni, che ricevettero dallo Spirito di Dio il carisma della Misericordia, è quello di servire corporalmente e spiritualmente i poveri, siano ammalati, fanciulli, o altri.

In forza dello stesso carisma, è impegno delle Sorelle della Misericordia e di tutto il personale operante in questa Casa, assistere corporalmente e spiritualmente gli Ospiti, soprattutto i più poveri e bisognosi e accoglierne la sofferenza, il dolore e, per quanto è possibile, alleviarne il dolore.









CELEBRAÇÃO EUCARÍSTICA COM RITO DE PRIMEIRA

Santa Keli

DONARE LA PROPRIA VITA

Queridos irmãos e irmãs, a alegria e a festa que hoje nos reúne em Assembleia brotam do dom que Deus concedeu à noviça Santa Keli, chamando - a para consagra - la para si mesmo.

Com o seu "Sim" Santa Keli guer expressar, diante da comunidade eclesial representada pelo nosso Bispo Dom Angelo, o propósito de seguir a Cristo mais de perto com os votos de castidade, pobreza e obediência na Congregação das Irmãs da Misericórdia de Verona, para si tornar como Ele: Eucaristia, isto é, louvor de Deus e dom aos homens, testemunhando a sua bondade e ternura para com os irmãos mais necessitados.

A nossa oração, por isso, se torna agradecimento pelo dom que o Senhor concede a sua Igreja e pedido de ajuda para que Ele leve a cumprimento a obra que iniciou.

Nesta liturgia festiva ocupam lugar especial a mãe Valdizia, presente no meio de nós, e o pai Plácido que do céu abençoa sorridente a sua filha Santa Keli, eles foram os seus primeiros mestres da fé.

Celebrando a memória do Imaculado Coração de Maria, tenhamos a certeza que foi do Coração Imaculado de sua Mãe que Jesus recebeu todo o amor com que merecia ser amado. Com alegria acolhamos a procis-são de entrada, cantando.



TESTEMUNHO VOCACIONAL

Hoje, irmã Santa Keli Aires Pedroza sou terceira de cinco irmãos, filha de humildes agricultores do interior de Mombaça. Refletindo sobre a maravilhosa misericórdia e providência divina na minha vida, percebo que Deus foi me preparando e conduzindo à vida consagrada. Desde cedo ainda na minha pré-adolescência ajudava minha mãe e minha irmã a cuidar da minha vó e de minha tia ambas doentes por ter sofrido um AVC (nem falavam e nem andavam). Foi em meio a estas circunstâncias que passei a minha adolescência, sem deixar de ter uma infância e adolescência feliz, cheia de brincadeiras com meus queridos irmãos e amigos no interior onde morava, apesar da morte do meu pai quando tinha de nove para

dez anos. Quando conclui o ensino médio, fui para a cidade de Quixadá para me preparar para a faculdade (pois na cidade natal não tinha faculdade pública) hospede de uma prima minha. Foi nesta ocasião que vi pela primeira vez as irmãs. Era o ano 2008, eu tinha 18 anos. Logo, entrei no grupo de crisma na Catedral, a paróquia em que morava, onde as irmãs da Misericórdia fazia pastoral, pois até então só conhecia freiras pela TV. Foi nesta realidade que percebi em mim os primeiros traços do meu chamado. Durante uma missa senti forte o apelo de entregar a vida no altar do Senhor. Fiz a minha entrega, desde aquele dia nunca mais fui a mesma, aliás tudo foi acontecendo naturalmente, aos pouco fui me aproximando e conhecendo melhor minha fé Católica.

Aconteceu que durante este tempo me encontrei cuidando do meu irmão mais novo, devido ele ter sofrido um acidente, que coincidiu com o período de minhas férias em casa. Quando voltei a Quixadá ocorreu também um acidente ao esposo da minha prima onde estava morando e mais uma vez me encontrei ajudando os outros. E foi assim, neste cuidado, que senti forte dentro de mim o desejo de poder servir, mas não era só um servir, sentia algo mais abrangente, era um cuidar incondicional.

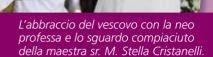
Foi neste desejo forte que procurei as Irmãs da Misericórdia, e conhecendo o Carisma me identifi-quei logo com as três virtudes características: humildade, simplicidade e caridade. E desde o primeiro mo-mento que fui conviver com as irmãs senti uma alegria boa, que me dizia: "este é o meu lugar".







Riceve le Costituzioni che coniugano il Vangelo per ogni Sorella della MIsericordia.



PROFISSÃO RELIGIOSA

Carissimi fratelli e sorelle, la gioia e la festa che oggi ci riunisce in Assemblea nascono dal dono che Dio ha concesso alla novizia Santa Keli, chiamandola per consacrarla a sé.

Con il suo "Si" Santa keli vuole esprimere, davanti alla comunità ecclesiale, rappresentata dal vescovo mons. Angelo Pignoli, il proposito di seguire Cristo più da vicino con i voti di castità, povertà e obbedienza nella Congregazione delle Sorelle della Misericordia di Verona, per diventare come Lui: Eucarestia, cioè, lode di Dio e dono agli uomini, testimoniando la Sua bontà e tenerezza per i fratelli più bisognosi.

La nostra preghiera, per questo, diventa ringraziamento per il dono che il Signore concede alla sua Chiesa e richiesta di aiuto perché Lui porti a compimento l'opera che ha iniziato.

In questa Liturgia occupano un posto speciale la mamma Valdizia, presente in mezzo a noi, e il papà Placido che dal cielo benedice sorridente la sua figlia Santa Keli: furono loro i suoi primi maestri nella fede.

Celebrando la memoria del Cuore immacolato di Maria, abbiamo la certezza che fu dal cuore Immacolato di Sua Madre che Gesù ricevette tutto l'amore con cui meritava essere amato. Con gioia partecipiamo a questa celebrazione.

TESTIMONIANZA VOCAZIONALE

Sono Santa Keli Aires Pedroza, oggi Sorella della Misericordia, sono la terza di cinque fratelli, figlia di semplici agricoltori della campagna di Mombaça (CE - Brasil). Riflettendo sulla meravigliosa misericordia e provvidenza divina nella mia vita, percepisco che Dio mi ha preparata e condotta alla vita consacrata. Molto presto fin dalla preadolescenza aiutavo la mamma e mia sorella maggiore nell'assistenza della nonna e di una zia entrambe bisognose di cure in seguito a emiparesi per cui non parlavano e non avevano autonomia motoria. Ho trascorso la mia adolescenza convivendo con questa situazione senza perdere una infanzia e adolescenza felice, piena di giochi con i miei carissimi fratelli e amici nella campagna in cui abitavo.

Terminate le scuole superiori, mi trasferii nella città di Quixadá, in casa di una mia cugina per aver la possibilità di frequentare l'Università pubblica. Fu in questa occasione che per la prima volta vidi le suore che avevo visto solo in TV. Era l'anno 2008, avevo 18 anni. Subito mi inserii nella parrocchia, la Cattedrale, nel gruppo di catechesi per la Cresima, fu lì che incontrai le Sorelle della Misericordia. Fu in questa realtà che percepii in me i primi segni della chiamata. Durante una S. Messa sentii forte l'invito a donare la mia vita sull'altare del Signore. Feci la mia offerta e da quel giorno non fui più la stessa, e tutto si svolse con naturalezza, piano piano vissi più intensamente la vita cristiana e conobbi meglio la mia fede cattolica.

Accadde che durante un periodo di ferie dall'università, mentre ero in famiglia, mio fratello ebbe un incidente di moto; io mi prestai a fargli assistenza. Ritornata in città, in Quixadá anche il marito di mia cugina fece un incidente. Ancora una volta mi trovai a dar aiuto agli altri. Proprio in queste contingenze sentii forte in me il desiderio di poter servire, ma non era solo un servire, sentivo qualcosa che mi prendeva tutta: **un desiderio di prendermi cura degli altri senza porre condizioni, limiti.**

Fu in seguito a questo forte desiderio che cercai d'incontrare le Sorelle della Misericordia e conoscendone il Carisma mi identificai subito con le loro tre virtù caratteristiche: umiltà, semplicità e carità. Dal primo momento che fui a vivere con le sorelle sentii una gioia grande che mi faceva dire: "Questo è il mio posto!"







Vittorio Veneto - Ospedale - Interno.

RIMASE PER AMORE... E LA SUA FU UNA SPLENDIDA VITTORIA

È la sintesi di una vita in cui tutto è diventato "per il Signore e per i fratelli". Arriva a questo traguardo solo chi ha deciso di fare di sé un dono gradito a Dio. Sr. Pasqua divenne progressivamente gratuità donata lungo una vita, colma di amore e di giorni. Era nata nel 1885 a Piacenza d'Adige, un paese della bassa padovana, prendendo il nome di Giuditta; già nella sua giovinezza aveva le idee chiare e un cuore orientato all'amore verso chi era nel bisogno. Aveva incontrato le suore questuanti che le chiesero di fare parte della loro comunità. Con estrema decisività e chiarezza rispose loro: "Se fosse per portare l'elemosina ai poveri, sì; ma per chiederla, no". Vedendo in lei una giovane orientata al servizio nella carità, il parroco del suo paese la mise in contatto con le Sorelle della Misericordia. Giuditta trovò quello che sognava e a 18 anni non compiuti, decise di diventare Sorella della Misericordia. Leggendo le infinite testimonianze e quanto di questa sorella è stato raccontato, si potrebbe pensare ad un grande mosaico, le cui tessere sono tutte orientate a rappresentare un Volto, quello di Cristo. Non solo, ma dentro ogni tessera vive qualcosa: una storia, un incontro, un gesto d'amore, un rischio, un atto coraggioso, una preghiera, una notte insonne, una paura superata. Come giovane sorella infermiera, era stata destinata dalla madre Generale dell'Istituto all'ospedale di Vittorio Veneto in qualità di assistente in sala operatoria e, in questo ospedale, trascorse 50 dei suoi 74 anni di vita religiosa: una vita dentro storie di sofferenza, di timore, di speranza e di traumi superati, di piccoli miracoli; una vita che si è sempre misurata con il senso di responsabilità, con l'apertura alla collaborazione, con la fiducia in chi le stava vicino, con la risolutezza a fare del rischio un'opera d'arte.

50 anni: un giubileo che lei ha reso carico di misericordia in un periodo tragico, dal 1906 al 1957, periodo che comprese due sanguinose guerre mondiali. 50 anni in cui il tavolo della sala operatoria stava dentro al suo cuore come il grande altare di una cattedrale. Lì avvenivano per lei misteri di vita, come su altri tavoli il pane diventava mistero del Corpo di Cristo.

Accanto al chirurgo in qualità di assistente, sr. Pasqua osservava e fotografava con la mente ogni movimento, ogni incisione, ogni sutura, ogni accorgimento di quelle mani abili e mentre porgeva pinze, bisturi, garze, guardava le mani, quelle sue, bellissime, con le dita lunghe come quelle da pianista. Era uno sguardo che sembrava trasmettere loro l'abilità professionale raccolta e mandata a memoria nel suo cuore e che mai avrebbe pensato di poter e dover mettere in atto.

Nell'ottobre del 1917, ultimo anno della prima guerra mondiale, la ritirata di Caporetto aveva messo in fuga l'esercito italiano e i medici dell'ospedale ebbero l'ordine di seguire le truppe. In questa situazione drammatica, sr. Pasqua compie un gesto che mai nessuno avrebbe osato compiere: non scappa. Rimane. Non si allontana da quel luogo di dolore dove, assieme a tre infermieri comincia ad accogliere, oltre ai degenti civili, i militari feriti che vengono scaricati dai camion davanti alla porta dell'ospedale. In lei diventa viva, si anima, l'icona del Buon Samaritano. **Non esistono amici o nemici, ma solo fratelli che grondano sangue** e che si presentano con schegge da estrarre, infezioni da fermare, ferite profonde e slabbrate da suturare, arti da amputare. L'intelligenza, lo spirito di osservazione, il senso pratico che la contraddistinguono, l'esperienza accanto al chirurgo, ma soprattutto la grazia del Signore e la viva compassione, trasformano questa suora esile che non si fa fermare da nulla, neppure dalla carenza assoluta di materiale sanitario, in un chirurgo. Per miracolo, era riuscita a salvare la strumentazione del prof. Coletti immaginando che sarebbe potuta servire. Fu così. Comincia questa opera di ricostruzione umana sfidando ogni legge, esponendosi alla galera. Le fanno un po' da scudo, per rispettare le apparenze legali, tre medici italiani prigionieri che hanno solo una preparazione teorica. Ma chi effettivamente è l'artista è sr. Pasqua che maneggia gli strumenti chirurgici da vero dottore.

DELLA MISERICORDIA



Vittorio Veneto - Ospedale - Veduta d'assieme.

da lei per un empiema polmonare: il massimo.

I medici accanto a lei, la guardano strabiliati. I risultati positivi stupiscono anche gli austriaci, arrivati sul posto: non possono credere che lo straordinario che hanno davanti agli occhi, le guarigioni "impossibili", siano opera di quella suora così insignificante. Sr. Pasqua trascorre giorni e giorni dentro questa emergenza sanguinante trovando appena il tempo di correre in Chiesa dove le sue consorelle stanno per ricevere l'Eucarestia. Ci arriva anche lei, appena in tempo avvolta in una vestaglia bianca su cui si vedono schizzi di sangue. Un attimo solo e poi il ritorno precipitoso in sala operatoria. La presenza reale del suo Signore dentro di sé, è l'energia giusta per riprendere il suo lavoro che è fatto di ricami di misericordia. Non

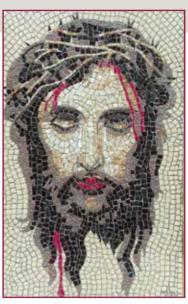
Non sfuggì alle autorità del luogo l'opera di questa artista della carità, che visse in pienezza l'alto

solo i soldati feriti sono stati i destinatari del suo amore, ma anche una sua consorella operata

rischio di amare e soccorrere ogni fratello ferito nel corpo e nell'anima. Con un decreto del 20 ottobre 1920 il prefetto di Treviso inoltrò al Ministero dell'Interno la domanda per ottenere un'onorificenza ufficiale con moltissime e straordinarie motivazioni. Solo un cenno: "Dinnanzi alla cinica indifferenza e alla cosciente malvagità dei medici stranieri, le sue tenui mani osarono prodigi d'arte chirurgica, ridonando la vita ai poveri feriti di guerra, abbandonati dal nemico alla loro irreparabile sorte. Esempio di virtù cristiana, di morale fierezza, comprese che la sua pietosa funzione era anche apostolato di fede, d'amore, di Italianità ed essa assolse il suo mandato completamente, sorretta sempre dal più elevato, dal più nobile senso del dovere". L'istanza venne accolta.

A Vittorio Veneto, il 2 giugno 1923, tutto era pronto per il conferimento della medaglia d'oro a sr. Pasqua. La piazza era tutto un brulicare di persone. Molte dovevano la vita a quella sorella esile, sottile, un prodigio di mani e di cuore. Non mancava il soldato che era arrivato all'ospedale con una mandibola fracassata, l'altro al quale era stata estratta da un occhio una scheggia di due centimetri, l'alpino con una gamba fracassata da una granata, il fante centrato al ventre da un cecchino: soltanto alcuni esempi di miracolo. Sul palco Mussolini e le altre autorità, erano pronti per la cerimonia. Ma sr. Pasqua non c'era. La cercano e la trovano nella cappella della casa, tutta assorta nel fare la Via Crucis associando la via dolorosa del Signore a quella di tanti suoi beneficati. Non era per lei quella onorificenza che il Ministro le fissò sul petto perché sr. Pasqua continuava a dire che "ha fatto tutto il Signore". Sr. Pasqua restò sulla breccia anche durante la seconda guerra mondiale e quando si presentarono all'ospedale fascisti e nazisti in cerca di partigiani, la sola sua presenza decisa e forte, le poche parole riuscirono ad allontanare l'insidia. Lo straordinario nella carità, vissuto in un periodo di bisogno eccezionale, rimase come melodia di fondo nel suo cuore anche in tempi ordinari. Le lodi e il ricordo per la sua opera unica e straordinaria non l'hanno mai toccata; restò in silenzio fino alla fine camminando lungo i corridoi di San Michele nell'infermeria, sorretta da una certezza: essere rimasta nel luogo dove il Crocifisso mostrava le sue piaghe nelle ferite dei soldati. Non parlò mai di quanto dolore era passato tra le sue mani, perché in lei questo era sacro. Nel passare dei giorni, continuò a coniugare il verbo rimanere in un modo ancora più unico e intimo, custodendo nel cuore quel Volto intravisto nelle tante ferite curate e facendo memoria della parola di Gesù: "Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto perché senza di me non potete fare nulla."

Ogni frammento di carità di sr. Pasqua è una tessera di un grande mosaico che rappresenta il volto di Gesù. Ma dentro ogni tessera vive qualcosa: una storia, un incontro, un gesto d'amore, un rischio, un atto coraggioso, una preghiera, una notte insonne, una paura superata.





IN PELLEGRINAGGIO COME IN TERRA SANTA

CENNO STORICO

Verona è definita "piccola Gerusalemme" già nel dizionario redatto nell'VIII secolo dall'arcidiacono Pacifico. Tale titolo trova spiegazione nel fatto che durante il Medio Evo era difficile recarsi in Terra Santa, quindi molte città cercavano agganci e similitudini per realizzare nella propria realtà pellegrinaggi significativi come se si fosse in Palestina.

L'obiettivo del progetto "Verona Minor Hierusalem": riportare alla luce il patrimonio culturale, artistico e spirituale legato a un'immagine urbanistica sul modello della Terra Santa.

Il progetto si articola in tre itinerari: "Rinascere dall'Acqua, Verona aldilà del fiume", "Rinascere dalla Terra, Verona crocevia di civiltà, storia e cultura" e "Rinascere dal Cielo, tra le note di Mozart e una nave di santi".

Il percorso "Rinascere dall'Acqua" coinvolge le chiese ubicate all'esterno dell'ansa dell'Adige (sinistra Adige): San Giorgio in Braida, Santo Stefano, Santi Siro e Libera, San Giovanni in Valle, Santa Maria in Organo e San Pietro Martire, cui si aggiungono le chiese di Santa Maria in Betlemme e Santa Maria di Nazaret.

I LAICI DELLA MISERICORDIA IN CAMMINO

Il valore spirituale del pellegrinaggio l'avevamo sperimentato camminando per le vie di Verona sulle orme dei beati don Carlo Steeb e madre Vincenza Maria Poloni, interpreti e testimoni di misericordia nella nostra città. Forse, proprio grazie a questa esperienza abbiamo maturato l'idea di organizzare e realizzare come Laici della Misericordia un altro pellegrinaggio: quello tracciato sul progetto di Verona Minor Hierusalem. Partendo da questa consapevolezza domenica 12 maggio ci siamo messi in cammino come umili pellegrini alla ricerca di quella bellezza che ci ha fatto provare l'immensa ricchezza dell'Amore di Dio. L'entusiasmo dei partecipanti riverbera in alcune testimonianze che, sia pure semplificate, trasmettono la profondità dell'esperienza.

Come membro del gruppo dei "Laici della Misericordia" ho par-

Katia, preparatissima guida, con semplice e perfetta presentazione di capolavori lasciateci in eredità da vari artisti, è riuscita a far vibrare in noi sentimenti ed emozioni.

tecipato al pellegrinaggio il 12 maggio.

Sr. Vania, della congregazione delle Orsoline, come guida spirituale, commentando alcuni passi del Vangelo, ha parlato ai nostri cuori. È stato bello constatare come l'apporto delle due guide su due angolature diverse, si è integrato magnificamente. Le bellezze artistiche che gli occhi possono vedere e ammirare, soprattutto se contemplate con la fede che non si tocca ma si sente nel profondo, riescono a riempire i vuoti dell'anima. Grazie sr. Vania, grazie Katia.





Domenica 12 Maggio ho partecipato, assieme a una cinquantina di Laici della Misericordia, al pellegrinaggio " Rinascere dall'acqua, Verona aldilà del fiume".

L'esperienza è stata veramente bella e formativa, grazie anche all'aiuto di due validissime guide. Non saprei fare una classifica di cosa mi sia piaciuto di più, perché ogni chiesa, ogni particolare che si osservava era interessante e, a volte, emozionante.

Sono rimasta particolarmente colpita (forse perché era la prima volta che la vedevo) dalla chiesa di San Siro e Libera che si trova tra le gradinate della cavea del Teatro Romano. Secondo la tradizione, in questo luogo, venne celebrata la prima S. Messa a Verona da San Siro, il ragazzino che aveva donato i cinque pani e i due pesci a Gesù nell'episodio della moltiplicazione dei pani e che, divenuto adulto, avrebbe fatto tappa a Verona.

Attraverso la memoria della prima Eucarestia celebrata in città, questo luo-

go veronese rimanda all'episodio dell'Ultima Cena che Gesù aveva celebrato a Gerusalemme. Anche noi pellegrini, in questo luogo santo, abbiamo compiuto il gesto dello spezzare il pane, mangiandone un pezzetto insieme. Non ha importanza avere tanto, ma quel poco che si ha è bello condividerlo con i

fratelli, come ha fatto il ragazzino del Vangelo alla scuola del Signore Gesù.



Fiorella



Chiesa di S. Giovanni in Valle. nella gioia di sentirsi figli di Dio. Fare il pellegrinaggio, accompagnati da guide che ci illustrano, con ricchezza di particolari, i gioielli contenuti nelle chiese e allo stesso tempo ne mettono in evidenza i profondi significati religiosi, è stato un autentico dono.

Anche se la giornata piovosa non era certamente incoraggiante, i disagi sono stati davvero esigui rispetto all'arricchimento offertoci. Visto che si tratta di "Rinascita dall'acqua" è stata particolarmente significativa la tappa nella chiesa di San Giovanni in Valle, dove nella cripta abbiamo rinnovato le promesse battesimali e abbiamo ricevuto sul palmo delle mani l'unzione con l'olio profumato: il crisma. Questo ci ricorda che con il battesimo abbiamo ricevuto la nuova dignità di uomini liberi, figli di Dio Padre, fratelli di Gesù Cristo, nella grazia dello Spirito Santo. Questa è la buona novella che siamo chiamati ad annunciare, prima con la testimonianza di vita e poi, se necessario, anche con la parola.

Renzo Trentin



Il percorso del pellegrinaggio tocca sette chiese di Verona, sconosciute ai più, forse anche agli stessi veronesi. In ciascuna di queste chiese, Katia, una guida molto preparata e molto comunicativa, ci ha raccontato le vicende storiche riguardanti l'edificio e ci ha fatto notare tutte le opere d'arte presenti in esso: è stata una vera scoperta e credo che tutti noi siamo rimasti colpiti dalla bellezza e stupiti dalla meraviglia provata nel vedere cose che non ci si aspettava proprio di vedere.

Suor Vania, la nostra guida spirituale, con semplicità e grande empatia con i presenti è riuscita a farci riflettere sulle nostre vite, sulla nostra capacità di donarci agli altri, sulla forza che emana dallo Spirito Santo. Nessuno di noi può cambiare il mondo, ma tutti possiamo contribuire a cambiare in meglio la vita di chi ci è accanto, di coloro che incontriamo durante le nostre giornate, di chi semplicemente abita vicino a noi e potrebbe non avere nessuno che gli dona un sorriso. Il mondo non ha bisogno di gesti clamorosi, ma di piccoli gesti quotidiani di amore, comprensione, solidarietà, amicizia, parola, ascolto,

Barbara Giaccaglia



Rinascere dall'acqua, un percorso che mi ha fatto sentire rinnovata nella fede. Lenta nelle mie decisioni avevo procrastinato ad iscrivermi. Solo all'ultimo avevo accettato di aderire alla proposta, stimolata da Nicoletta e coinvolta da un messaggio speciale ricevuto il giorno prima dell'uscita: Non sei più tu che cerchi me. Sono io che oggi ho scelto te!".

Tutto questo, che potrebbe sembrare una banale coincidenza (tuttavia ho sempre pensato fin da piccola che Dio è proprio nelle coincidenze), ha acquisito un senso profondo quando mi sono immersa nel percorso che via via mi ha rivelato qualcosa di molto più bello e sacro di una semplice giornata dedicata all'arte. L'entusiasmo, la vitalità e la profondità della guide sr. Vania e Katia che ci hanno accompagnato, hanno conferito alla giornata una bellezza e una sacralità che non vivevo da tempo, a cui si sono aggiunti i bisbigli, i sorrisi, la convivialità della tavola e delle buonissime torte che mi hanno ricordato tradizioni e valori delle nostre domeniche in famiglia piene di profumi e suoni. Davvero un'atmosfera di serenità e fratellanza, durante tutto il tragitto fatto di

parole, di riti e silenzi pieni di preghiera, stupore e raccoglimento.

Personalmente sono tornata a casa con la sensazione di aver vissuto una vera rinascita, di aver partecipato alla bellezza a cui l'uomo è chiamato per vocazione, sempre da riscoprire e da vivere con maggior consapevolezza. Credo che tutto abbia contribuito a rafforzare la mia fede. Ringrazio tutti, Nicoletta, Daesy e sr. Maria Rosaria che mi ha sostenuto e incoraggiato a partecipare. Un grazie cordiale a sr. Vania che con sguardo luminoso mi ha trasmesso la bellezza del Vangelo raffigurata dall'arte, bellezza che attende di avere un riscontro nella quotidianità. Un grazie alla guida che con la sua energia è riuscita a mantenere la mia attenzione sempre alta e un grazie a tutte le mamme che con le torte super buone hanno messo a tacere il mio grande bisogno di dolcezza e di casa, ed infine un grazie a tutte le persone che hanno contribuito alla buona riuscita della giornata.

Un saluto, affettuoso.

Francesca Belgiovine



VEGLIA DELLA MISERICORDIA 2019

È commovente rilevare come l'iniziativa della Veglia della misericordia, che da alcuni anni si celebra in alcune parrocchie dove le Sorelle della Misericordia sono presenti, in occasione della domenica della Divina misericordia, sia entrata nel cuore della gente.

Non sono più le sorelle che la promuovono, ma i fedeli che l'attendono con gioia e ne sollecitano l'organizzazione. È stato sicuramente così nella parrocchia "Cristo Re" di Pescara. Anche nella Parrocchia "Corpus Domini" di Taranto è stata vivamente partecipata come pure ad Alvaro de Carvalho in Brasile dove tale incontro di preghiera è chiamato "Hora Santa da Misericórdia".

La veglia, sia pure realizzata con segni diversi nelle singole realtà, ovunque ha avuto come centro catalizzatore la Parabola del Buon Samaritano con il suo eloquente messaggio: **si arriva a Dio unicamente deviando in direzione del prossimo.** Per arrivare a Dio bisogna fermarsi accanto all'uomo bisognoso (non importa chi sia) che reclama attenzione, il diritto di esistere, il rispetto della sua dignità... e la quota d'amore che gli spetta.

ALCUNI PARTECIPANTI COMUNICANO LE LORO RIFLESSIONI E RISONANZE

PESCARA, 27 APRILE 2019

DALL'INDIFFERENZA ALLA COMPASSIONE è il percorso cha la Parabola del Buon Samari-

tano ci ha tracciato. Dalla cultura del "Non tocca a me", incarnata dal sacerdote e dal levita che, di fronte alla chiamata di misericordia, preferiscono il cuore duro e le mani pulite, alla via dei misericordiosi, personificata dal Samaritano, una categoria deprecabile agli occhi dei più, da cui è meglio restare lontani. Questi, invece, è il modello da imitare, con la sua tangibile compassione per chi soffre. La logica del Vangelo è contraria a quella delle convenzioni e delle apparenze; i modelli da imitare oltre il Samaritano, sono la peccatrice, la vedova, il povero Lazzaro: i poveri di Cristo, i ricchi del Regno. Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1 Cor 1,27-28).

La strada da percorrere perché la nostra sia una vita che abbia senso, una vita piena è: **Abbi cura di lui** (Lc 10,35), esortazione per tutti a percorrere la via della misericordia.

Pierluigi e Cristina de Aloysio

IL VALORE DEL DESERTO

Prima ancora della Veglia sono stata colpita da una grande immagine, una riproduzione di notevoli dimensioni di un deserto posta accanto all'altare. Così strano il deserto! Siamo continuamente immersi in immagini, rumori, parole, compiti, impegni; tante persone ci attorniano ogni momento e, anche quando siamo soli, le notizie, i messaggi, il telefonino ci collocano in uno spazio affollato in cui spesso non riusciamo più a trovare noi stessi. Ma, non è il deserto il luogo in cui ci si può smarrire e in cui si può perdere la propria vita? Invece il deserto è il punto di partenza per ritrovare se stessi.

Il silenzio diventa ascolto: si alternano canti, parole e il percorso nella preghiera è tutto interiore, spirituale. Siamo in dialogo con Gesù: tu ed io. La parola che mi interroga è la parabola del buon samaritano.

L'invito finale **Va' e anche tu fa' così**, è un po' assurdo: «Gesù, non mi vedi? Non vedi questa umanità?».

La tua Parola, però, è una Parola che si compie e può compiersi in me e in tutti coloro che vorranno accoglierla. Tu puoi compierla, basta che lasciamo che tu abiti in noi. Se dimentico me stessa e lascio che tu abiti in me... tutto diventa semplice.

SULLA STRADA DEL BUON SAMARITANO





GRANDE IMMENSA E POTENTE È LA MISERICORDIA DI DIO

Lui si prende cura di noi fin dall'inizio dei tempi, prima ancora del nostro concepimento nel seno materno, e non ci abbandona mai, nemmeno nei momenti di sconforto e nelle difficoltà della vita così anche noi dobbiamo avere cura dei fratelli sull'esempio del buon Samaritano, patire insieme a chi soffre, condividendo dolore e speranze. Nell'avere misericordia per l'altro, troveremo misericordia per noi, **nel guarire le ferite dell'altro, guariremo le nostre ferite.** Il prossimo è lo specchio del nostro operare, il riflesso del nostro pensiero tradotto in azione.

Giuliana

GESÙ È IL BUON SAMARITANO PER ECCELLENZA

Tante volte avevo letto il bellissimo brano del Vangelo di Luca, la parabola del buon samaritano, ma generalmente le mie riflessioni si concentravano sul "se" e sul "come" io mi prendessi cura del mio prossimo.

Sorprendentemente, in passato, non mi ero mai soffermata abbastanza a pensare che **Gesù è il Buon Samaritano che mi soccorre lungo le strade della vita, quando sono a terra, bastonata e ferita.** È stato molto bello contemplare la figura del samaritano che vede, ha compassione dell'uomo, si avvicina per pulire e bendare le ferite, si fa carico e porta al sicuro, si prende cura e paga di persona promettendo di tornare.

E allora, ecco che questo Samaritano si è trasfigurato nella persona di Gesù Cristo sulla croce per me e per ognuno. Nella notte di veglia ho invocato la sua grazia per poter sentire tutta la Sua tenera e misericordiosa compassione su di me. Grazie, sorelle, per avermi regalato un momento così bello di preghiera!

Benedetta

AMORE DI DIO E AMORE DEL PROSSIMO, UN BINOMIO INSCINDIBILE

La veglia, ottimamente guidata dalle sorelle sulla Parabola del buon samaritano, ci ha permesso di capire che si arriva a Dio solo avendo l'attenzione per il prossimo. La domanda che il dottore della Legge pone a Gesù: - *Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?* - è molto importante perché esprime la preoccupazione per un'esigenza profonda del cuore dell'uomo, di venire in possesso, in qualche modo, di una vita che non finisce mai, che è dono di Dio.

L'importanza di sapere quale deve essere la nostra condotta per venirne in possesso, ci spinge a chiederci: *Che cosa devo fare per ...*? La risposta è una sola: quella di **impegnare tutto noi stessi nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo.** Se questo sarà il compito principale della nostra esistenza, allora, a poco a poco, nella misura in cui l'amore verso Dio e verso i fratelli crescerà e si perfezionerà, incominceremo a sperimentare in noi il dono della vita eterna. Più cercheremo di amare Dio, più lo conosceremo e, più lo conosceremo più lo ameremo e crescerà il nostro desiderio di conoscerlo e di amarlo sempre di più. L'amore di Dio, poi, conduce all'amore del prossimo e l'amore del prossimo all'amore di Dio, perché solo se sperimenteremo in noi la dolcezza dell'amore di Dio, saremo capaci di amare veramente il prossimo, e solo se metteremo dell'im-

pegno per amare veramente il prossimo, con l'aiuto della grazia giungeremo ad ereditare la pienezza della vita eterna!

Ma, se ogni volta che il Signore ci fa passare dove non vorremmo, ci tiriamo indietro, come farà il Signore ad aumentare la nostra fede? **Dobbiamo lasciarlo lavorare anche quando nel curare le nostre piaghe è costretto a farci un po' di male**, quando illuminando la nostra coscienza, ci rende consapevoli della nostra poca fede, della durezza del nostro cuore, delle nostre inquietudini e delle miserie che sorgono dal nostro cuore, così potremo imparare sia a conoscere noi stessi, sia a riconoscere che le nostre miserie possono venire sanate dalla sua misericordia e la nostra povertà può venire colmata dalla sua ricchezza. Il Signore ci dice: **Va' e anche tu fa' così!"**

Che cosa significa? Noi, non solo dobbiamo andare incontro a coloro che sono nella difficoltà, ma dobbiamo imitare Cristo nella sua misericordia.





Certamente non possiamo salvare il mondo, ma possiamo collaborare all'opera di Cristo, con la nostra parola e il nostro esempio. Amare non è un fatto emotivo, ma un fatto di mani, di concretezza, di opere. La misericordia è curvarsi, il prendersi cura di chi è nel bisogno per guarirne le ferite. E questa è stata la risposta che il Signore mi ha consegnato al termine della veglia: **MISERICORDIA** è... rispondere con gratuità al bisognoso.

Tiziana

SERVIRE PER AMORE

Signore, fammi avere cura dei fratelli che hanno bisogno, solo per l'amore che Tu hai per me e non per orgoglio. Ringrazio sr. Sandrina e le sue consorelle per la celebrazione che mi ha ricordato (se mai l'avessi dimenticato) che **Dio mi ama così come sono e da buon Padre ha cura di me.**

Antonella

TARANTO, 29 APRILE 2019

LA "VEGLIA DELLA MISERICORDIA" quest'anno nella nostra parrocchia è stata particolarmente sentita e partecipata. La Chiesa era piena di gente che ha risposto positivamente all'invito del Parroco e delle Suore. La preparazione dell'ambiente, le proiezioni sono state fondamentali per la preghiera "raccolta". La parabola del Buon Samaritano e la figura caritatevole e misericordiosa del Beato Carlo Steeb hanno fatto il resto. Grazie per questa bella esperienza.

Anna Maria Caforio

ABBI CURA DI LUI... la grande scritta posta all'altare è stata un bell'invito a partecipare alla Veglia della Misericordia ed io, infatti, sono rimasto in chiesa ad ascoltare, a vedere e, soprattutto, a pregare. La sabbia sotto l'altare ha accolto le nostre "pietre", tutto quello che ci pesa nel cuore come interrogativo che attende risposta, come qualcosa da cui desideriamo essere liberati. Un pressante invito a guardare l'altro con occhi misericordiosi e prendersi cura di lui non solo oggi, ma anche domani. Le voci - guida hanno dato un'impronta particolare alla veglia che ha anche evidenziato il carisma

I sassi posti davanti all'altare sono le domande che talvolta ci pesano nel cuore come pietre.

del beato Carlo Steeb. Un grazie particolare va alle Suore e al nostro Parroco sempre disponibile a queste esperienze.

Matteo Carnevale

APPUNTAMENTO CON L'AMORE

E anche quest'anno è tornato puntuale l'appuntamento con la giornata della misericordia, l'appuntamento con l'amore gratuito e incondizionato di Gesù. Lui pur sempre fedele e sempre uguale, si rinnova e ti rinnova. Sui passi di chi lo ha incontrato prima di noi, ci siamo lasciati amare, pronti a fare fluire guesto amore verso i fratelli.

Anita

SOLO PERCHÉ AMATI POSSIAMO AMARE

Durante la veglia della Misericordia, guardando al buon samaritano ed alla parola chiave di questo incontro "Abbi cura di lui" è stato inevitabile per me, guardare alla mia vita, passata ed anche presente. Ripensare alle persone che il Signore mi ha posto accanto, di cui ho avuto cura e di quelle di cui ogni giorno devo prendermi cura. Questo per me è stato motivo di riflessione e di domanda: quanto sono capace di amare? Quanto di me sono disposta a sacrificare?

Un'emozione grande ho provato nell'ascolto della canzone di Cristicchi: "Abbi cura di me". Questa è stata la mia preghiera rivolta a Gesù (Buon samaritano), perchè è vero che nel bisognoso incontriamo Lui, ma se non riceviamo la grazia di sentirci amati, perdonati, accolti dal Signore, difficilmente saremo capaci di amare gli altri.

Grazia Piepoli

NOTIZIE FLASH

SCUOLA MATERNA SANTA CHIARA, QUANTA NOSTALGIA NEL SALUTARTI DA ORBETELLO (GR)

Ciao, Santa Chiara, non sentiremo più il calpestio dei piedini dei nostri figli lungo i tuoi corridoi, né le loro grida elevarsi dal tuo meraviglioso giardino, ma sappiamo che tu continuerai ad accogliere altri piedini ed altre grida. Ecco perché passandoti accanto, ogni volta rivedremo quell'aria impaurita, curiosa e dubbia che avevano i nostri figli sul volto quando ti hanno conosciuta per la prima volta. Eri un mondo nuovo per loro, nuovi amici, nuove insegnanti, ma anche tanti colori, profumi, giochi da provare, da assaporare e vivere a cuore aperto. Il tuo palco minuto continuerà a risuonare delle canzoni per le mamme e delle poesie per i papà, ma anche del pianto e delle risate generati dall'emozione dei bambini nell'esibirsi. Ti rivedremo negli occhi lucidi della maestra Francesca intenta ad affrontare le difficoltà con la gioia di rendere tutti felci, nella tenacia di sr. Sira nell'incoraggiare chi



sta per gettare la spugna, nei trasformismi di Susanna che sanno sempre tirar fuori il meglio dai bambini, ma anche nelle battute spiritose di sr. Michelina al mattino e delle storie di sr. Lauretta prima del riposino pomeridiano. Ci rivedremo noi, ogni anno mascherati come dei veri attori, impaurirti ma felici di cimentarsi in qualche favola per far sorridere i nostri bambini.

Ti vogliamo bene nostra bella scuola, potremmo usare milioni di aggettivi per descriverti come forte, austera, sicura, protettiva, così come colorata, profumata, rumorosa, allegra e gioiosa, ma in realtà tu sei e sarai per sempre l'Unica ed inimitabile Scuola dell'Infanzia Santa Chiara.

Annamaria, mamma di Annachiara

RICONOSCIMENTO CONDIVISO DA VERONA

47 le persone a cui il prefetto di Verona il dottor Donato Giovanni Cafagna ha conferito, a nome del presidente Mattarella, titoli al merito della Repubblica il 30 maggio 2019. Fra gli insigniti un nome ben conosciuto da tante Sorelle della Misericordia che come infermiere hanno prestato servizio all'Ospedale Civile di Verona: il dottor Dario Basevi. Il novantaduenne di religione ebraica che aveva perso 28 familiari nei campi di sterminio di Auschwitz rischiando lui stesso la vita, lavorò per 45 anni nella Divisione di Medicina Generale di cui divenne primario. Accanto a sé nel momento dell'onorificenza ha voluto la sua caposala di un tempo, sr. Rosagiuseppina Corazza. Qualche giorno prima le aveva fatto recapitare uno scritto in cui sottolineava i due motivi che quasi sicuramente erano la causa del riconoscimento: il terribile periodo di persecuzione sofferto perché ebreo e il lungo servizio ospedaliero.



Grande l'emozione del dottor Basevi nel ricordare quanto svolto all'Ospedale Civile di Verona. "Per decenni, sotto la presidenza dell'avv.to Giambattista Rossi e dell'avv.to Donato Bragantini, l'Ospedale era un modello di attività sanitaria grazie alla fervente attività del personale Infermieristico, delle Sorelle della Misericordia e di valorosi medici". Qualche giorno dopo il riconoscimento, in una telefonata a sr. Rosagiuseppina, il dottor Basevi disse che l'assistenza sanitaria qualificata trovò, in tante Sorelle della Misericordia, delle valide ed instancabili operatrici che meriterebbero di essere ricordate una per una, quasi sottolineando che lui non avrebbe potuto fare quanto realizzato, se non avesse avuto il loro apporto.

L'ha prevista e organizzata la parrocchia di Valeggio sul Mincio per i ragazzi del GREST. Alla Casa Madre, al di là di ogni previsione in cui si parla-

va di due gruppetti di 15, ne sono giunti un centinaio di 4a e 5a elementare, con i loro animatori. È stata necessaria la preparazione e la capacità di far fronte all'imprevisto di sr. Ketti, esperta in strategie di intrattenimento, perché tutti i ragazzi trovassero spazio e tempo adequato per la caccia in cui erano impegnati. Uno scrigno ha creato subito un tratto di suspense. La parabola del buon samaritano ha fatto da filo conduttore.

Tutti i Santi, dopo aver fatto esperienza della misericordia del Signore, il buon samaritano per eccellenza, si sono fatti a loro volta "buoni samaritani" nei confronti dei poveri, dei malati, delle persone nel bisogno. Così è stato sia per Gaspare Bertoni che i ragazzi hanno conosciuto dagli Stimmatini, sia per don Carlo Steeb e Vincenza M. Poloni incontrati nella casa Madre in via Valverde.





Cosa poteva esserci nello scrigno se non il messaggio: anche tu abbi cura di lui. La scritta in inglese take care of him riportata in un braccialetto donato a tutti, può aiutare la memoria.

DA GORGO AL MONTICANO (TV)



È lo slogan con cui Gorgo al Monticano il 16 giugno 2019 ha voluto celebrare i sessant'anni della Scuola Materna "San Giuseppe", voluta, seguita e sostenuta dai quattro parroci che si sono alternati dal 1959 ad oggi, ma anche da tutto il paese che l'ha sempre considerata un elemento costitutivo della comunità.

In occasione del sessantesimo la Scuola dell'Infanzia festeggia un nuovo elemento di crescita con l'inaugurazione della sezione "primavera" che accoglierà i bimbi dai 2 ai 3 anni.

Il Comitato, attraverso l'intraprendenza della signora Liliana Tinazzi, ha insistentemente invitato alla festa l'Istituto delle Sorelle della Misericordia e ha ottenuto che fosse presente sr. M. Tarcisia De Lissandri, una delle prime sorelle in servizio, con sr. Carlarita Pippa, una delle ultime, intendendo così abbracciare tutte le 23 sorelle che si sono alternate nella scuola materna dall'apertura nel 1959 al 1995, anno in cui, per scarsità di vocazioni, le sorelle avevano dovuto lasciare il paese.

La Celebrazione Eucaristica e il ritrovo presso la scuola: i due momenti più forti della festa in cui, emozioni, affetti e ricordi - richiamati anche dalle foto della mostra - hanno rimbalzato nelle parole, nei volti, negli scambi di saluti, nei sorrisi, negli aneddoti, negli interrogativi, quasi voler far emergere tutto il vissuto di tanti anni senza dimenticare nessuno, neppure chi è già passato alla Casa del Padre.

Non c'è che da augurare che la crescita insieme continui con lo stesso impegno, lo stesso entusiasmo e la stessa gioia.



GESÙ DISSE:

VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(MT 25,34)



SUOR M. ELVIRA Fittà Maria Teresa

- Verona (VR) 25.09.1930
- S. Michele Extra (VR) 13.05.2019

Entrata nell'Istituto l'8 ottobre 1951, fu subito indirizzata a conseguire i titoli di studio necessari per un'assistenza infermieristica competente. E competente sr. M. Elvira lo fu perché dotata di pronta

intuizione, di impegno e di spirito di fede alimentato quotidianamente dalla preghiera. Sotto la protezione costante della Madonna, in ogni evenienza della sua vita, sr. M. Elvira seppe contemplare e vivere con particolare intensità la Parola di Dio e l'Eucarestia da cui attingeva la forza e la tenerezza per servire con amore e piena dedizione gli ammalati nelle varie realtà ospedaliere in cui fu inviata, dal nord al sud d'Italia. Dopo alcuni anni di servizio all'Ospedale Civile di Verona, fu trasferita a Sacile dove ebbe il compito non solo del servizio in reparto, ma anche quello di insegnante nella scuola per infermieri generici. Si prestò molto per la loro formazione. Fervorosa ed assidua al suo dovere fu conosciuta anche a Bovolone dove, nei tempi liberi, poté prestarsi pure per la catechesi in parrocchia. Dal 1984 al 1990 fu a Verona all'Ospedale di Villa S. Giuliana e dal 1990 al 1996 all'Ospedale di Modica. Dopo tanti anni di servizio infermieristico, le fu chiesto di adoperarsi a Mantova Casa Martini, in un settore completamente diverso: quello amministrativo. Fu dawero un salto che lei poté fare perché forte nello spirito di fede e dotata di un buon livello di intelligenza.

È vero che da giovane professa per alcuni mesi aveva svolto un servizio in economato in Casa Madre, ma poi la sua missione aveva conosciuto ambienti del tutto diversi. Seppe adattarsi alla nuova situazione dimostrandosi disponibile, capace di attenzione alla realtà e apertura alle nuove possibilità.

Nel 1998, finiti i lavori di radicale ristrutturazione di Casa Pace, sr. M. Elvira vi fu trasferita. In perfetto accordo con la superiora si prodigò per l'accoglienza delle ospiti autosufficienti. Ai controlli effettuati dalla Regione, la casa risultò perfettamente idonea non solo per l'accoglienza di persone autosufficienti ma anche per non autosufficienti. Sr. M. Elvira fu impegnata a seguire tutta la parte burocratica perché la struttura fosse accreditata e, trasformata in RSA, potesse avere di conseguenza i contributi della Regione. Nel 2005 fu trasferita nella Casa di Spiritualità di Villa Moretta a Pergine dove continuò il suo servizio in campo amministrativo, ben inserita in comunità. Generosa, serena, tendenzialmente benevola e positiva, qualche volta anche faceta, amava la compagnia delle sorelle. Per un paio d'anni in Casa Fulgenzia Fattori, fu addetta a piccoli servizi consoni al suo stato di salute. Nel 2012 i disturbi crescenti resero necessario il suo trasferimento nell'infermeria di S. Michele, dove nella preghiera, nella sofferenza, assistita con premura dalle sorelle, si preparò all'incontro con lo Sposo. A Lui si era consacrata con i voti il 2 settembre 1954 e a Lui aveva quotidianamente ripetuto il suo "Si". L'ultimo glielo disse sul finire del 13 maggio, giorno dedicato alla Beata Vergine Maria di Fatima quando, in compagnia della Vergine Madre fu chiamata a varcare le porte del cielo.

RICORDANDO I PARENTI DEFUNTI

GIUSEPPINA, mamma di sr. Chiara Pontiggia

YASINI KISOLI, papà della novizia Silvia Kipigo

SANTINA. mamma di sr. Theofila Leo Gelle

GIUSEPPE papà di sr. Maria Rosaria Restuccia

ERMINIA sorella di sr. Rosapetra Zanin

sorella di sr. Editta Petterle

ANGELO. fratello di sr. Tranquilla Lonardelli

fratello di sr. Jeanne Raschel Mbuya

fratello di sr. Pasquina Meloni

M. LUISA. sorella di sr. Ginaflora Pastore

DAMIANI. fratello di sr. Anna Patrick Mwacha

FRANCESCO fratello di sr. M. Lauretta Poli



SUOR M. GAETANINA De Carli Carmela

- Isola della Scala (VR) 01.02.1926 - Cologna Veneta (VR) 30.05.2019
- Sr. M. Gastanias : 6

Sr. M. Gaetanina infermiera provetta, desiderosa di lenire le sofferenze dei pazienti, si dedicò loro con tanta premura senza badare a sacrificio. Così fu conosciuta ovunque fu inviata. Prestò servizio più a lungo all'Ospedale di

Sacile, a quello di Trieste, al Forlanini di Roma, al S. Camillo di Chieti, alla Casa di riposo di Robecco d'Oglio e nella comunità "Serenelli" a Cologna Veneta. Leggendo le testimonianze sembra che la figura di sr. M. Gaetanina emerga in tratti vivaci e particolareggiati soprattutto per la decina d'anni vissuti a Chieti. Infermiera instancabile e precisa in reparto, si animava di nuovo entusiasmo nelle ore di riposo che trasformava in intensa attività missionaria. Escogitava strategie per raccogliere materiale, coinvolgeva anche donne anziane del paese che erano ancora in grado di sferruzzare, in lavori che lei iniziava e che poi affidava loro. Non le lasciava sole, perché con frequenti visite le incoraggiava a continuare. Il coinvolgimento più intenso era con le sorelle della comunità messe a giorno di tutto. Quando esse trovavano sul tavolo della comunità una distesa di oggetti, di lavori, di materiale vario reperito, si sentivano spinte e orgogliose di offrire il loro contributo. Altrettanto avveniva con il personale infermieristico e anche con i medici, oltre che con i pazienti e i loro familiari. Sr. M. Gaetanina sapeva interessarli, motivarli, incoraggiarli, apprezzando quanto ciascuno sapeva dare. A momento opportuno, sr. M. Gaetanina chiedeva all'amministrazione ospedaliera un ambiente in cui allestire la pesca di beneficienza.

Ottenuto un magazzino, lo trasformava con la sua arte in un elegante negozio dove tutto veniva sorteggiato pro-missioni. Sr. M. Gaetanina non temeva di rivolgersi ai negozianti senza paura perché - diceva - non chiedo per me ma per i poveri delle missioni. Quando in occasione della Pasqua un negozio le offriva un uovo gigantesco, ferveva una nuova animazione per la lotteria: preparazione dei biglietti, vendita e registrazione degli stessi, vivo interesse per sapere quando sarebbe avvenuta l'estrazione. C'era tutto un fermento di vita da cui nessuno voleva sottrarsi. Sicuramente tale entusiasmo trovava una forte ricarica nei momenti di preghiera missionaria a cui sr. M. Gaetanina invitava tutti i suoi collaboratori, perché le loro attività trovassero la motivazione che trasforma la solidarietà in servizio evangelico. Il trasferimento di sr. M. Gaetanina lasciò un vuoto connotato da rammarico, sia nella struttura ospedaliera che nella realtà circostante. Un'altra tappa molto significativa fu a Cologna Veneta. Sr. M. Gaetanina inserita nella comunità "Serenelli" aveva il compito di assistenza alle suore anziane e malate. Si prestò come turnista fin quasi a novant'anni. Poi ebbe il compito degli spostamenti delle sorelle in carrozzella. Attiva ed intraprendente non esitava ad offrirsi nell'assistenza diurna e notturna di sorelle ricoverate all'Ospedale, senza mai sottolineare il sacrificio che tale servizio le comportava. Lavorare, prestarsi e tirare diritto senza bisogno di riconoscimenti: era il suo stile. Così aveva fatto in antecedenza e così continuò fino alla fine. Nell'ultimo anno, purificata dalla sofferenza, divenuta un "agnellino" riconoscente per ogni servizio, si preparò all'incontro con il Signore a cui si era consacrata il 4 marzo 1954. Sr. M. Gaetanina era entrata nell'Istituto il 4 agosto 1951.



SUOR AVINA Cinquetti Maria

- Fumane (VR) 14.04.1926
- S. Michele Extra (VR) 06.06.2019

"Un gioiellino di Sorella della Misericordia" l'ha definita padre Domenico, il cappellano dell'infermeria, appena ha saputo del suo decesso. E certamente non ha esagerato, perché sr. Avina ha vissuto intensamente donando a tutti amore, benevo-

lenza, sorriso e consolazione. La sua storia ha dell'inconsueto perché nella sua scheda personale appaiono solo due date relative alla sua missione apostolica: 1948 - 2011 ossia 63 anni della sua presenza a Cesarolo. Vi giunse, infatti, l'indomani della sua consacrazione al Signore celebrata il 13 settembre 1948, e vi rimase fino al limite delle forze, spese tutte in un servizio d'amore. Piccola e fragile nell'aspetto, ma forte ed energica nello spirito, non si è mai risparmiata nel lavoro sia tra i fornelli che nel giardino reso una delizia per gli occhi, sia nell'orto, uno scrigno di fragranti verdure per i suoi bambini. Non essendo maestra, non si è mai occupata direttamente dei piccoli che frequentavano l'asilo, eppure tutti la ricordano: la sua cucina era il rifugio dei momenti tristi per chi aveva bisogno di coccole. Sr. Avina, fra pentole e casseruole, aveva parole gentili che portavano il sereno nel cuore dei bimbi in crisi di mamma. I bambini di un tempo, divenuti genitori e nonni, ricordano ancora i suoi manicaretti di cui solo lei conosceva la ricetta come "la frittata senza uova", strategie che rendevano appetibile ogni piatto.

La sua spiritualità, semplice e profonda ad un tempo, nutrita di preghiera e di intensa devozione mariana, trovava espressione concreta nei gesti quotidiani di servizio vissuto sempre con tanta serenità. Vivendo accanto a lei, si intuiva la sua capacità di vedere il Signore nelle lacrime di un bambino, nella sofferenza di una mamma, in un fiore in boccio: la capacità di vedere il "grande" nelle piccole cose. Perciò viveva con il cuore aperto a tutti pure nel chiuso delle pareti della cucina. Ha voluto bene ai piccoli e agli adulti e a tutte le famiglie del paese. Trasferita all'infermeria ha continuato ad amare Cesarolo e tutte le persone incontrate, soprattutto pregando per loro. Quando le si nominava Cesarolo, i suoi occhi sempre sereni sembravano accendersi per la luminosità. I cesarolesi le hanno sempre manifestato affetto e riconoscenza continuando a considerarla parte della comunità anche se risiedeva a S. Michele; si sono fatti parecchie volte presenti organizzando pullman per farle visita. Al loro ritorno c'era un passaparola sulle sue condizioni di salute e sull'interessamento che lei aveva dimostrato per ciascuno. Sarà stato di altro genere il passaparola dopo aver partecipato alle sue eseguie, ma sarà di conforto la certezza che lei riposa tra le braccia del Signore e che da lassù pregherà per i bambini di Cesarolo, quelli del passato e quelli di oggi e di domani. E noi, Sorelle della Misericordia, che abbiamo avuto la gioia di condividere con lei il dono della vita consacrata e il carisma di misericordia, la invochiamo perché ci aiuti ad essere sul suo esempio, una lode al Signore nel servizio di fratelli. Sr. Avina era nell'Istituto dall'8 settembre 1945.

DEI LETTORI

In ogni numero della rivista Caritas viene riservato ai lettori uno spazio in cui possono scrivere:

- una riflessione personale,
- un'esperienza di servizio o una segnalazione di qualche realtà di bisogno,
- un desiderio, una proposta,
- un'intenzione o una richiesta di preghiera,
- una qualsiasi cosa che potrebbe far bene a chi legge.







La redazione si riserverà la scelta e il diritto di pubblicare per intero o in parte i testi pervenuti.

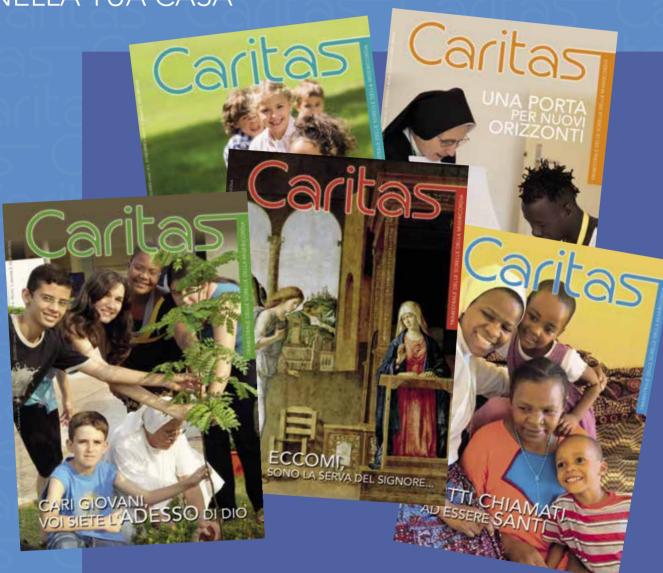
REDAZIONE CARITAS

Istituto Sorelle della Misericordia Via Valverde, 24 37122 Verona

caritas@istsorellemisericordia.com

Caritas

UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA



SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS" CON IL LORO INTERESSAMENTO E IL LORO CONTRIBUTO

L'offerta può essere inviata tramite

CONTO CORRENTE POSTALE N. 15003379

intestato a Istituto Sorelle della Misericordia di Verona

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE



Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:

Istituto Sorelle della Misericordia Casa di Spiritualità "Villa Moretta" 38057 - PERGINE VALSUGANA (TN) Tel. 0461/531366 - Fax 0461/531189

centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it www.villamoretta.it

TRA VOI PERÒ NON È COSÌ; CHI VUOLE DIVENTARE GRANDE TRA VOI SARÀ VOSTRO SERVITORE (MC 10,43)

CASA DI SPIRITUALITÀ VILLA MORETTA

PERGINE VALSUGANA (TN)

16 - 23 SETTEMBRE Fra Luca Fallica, osb

Ogni corso inizia alle ore 17.00 del primo giorno indicato e termina alle ore 8.00 dell'ultimo giorno.

PER SACERDOTI

2 - 6 SETTEMBRE

Inizio ore 10.00 del primo giorno indicato e termina con il pranzo dell'ultimo giorno.



GIORNATE DI SPIRITUALITÀ

PER I LAICI DELLA MISERICORDIA

CASA DI SPIRITUALITÀ
VILLA MORETTA
PERGINE VALSUGANA (TN)

21 - 24 AGOSTO 2019

